

TUTTA L'ITALIA OGGI SCIOPERA CONTRO LE ZONE

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Calorosa manifestazione di solidarietà proletaria per il socialismo e la pace al XII congresso del PCI

Il tema dell'internazionalismo nei saluti dei partiti fratelli

Hanno parlato i rappresentanti dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione — Discorsi dei delegati di: Austria, Algeria, Bulgaria, Belgio, Berlino Ovest, Cile, Repubblica Democratica di Corea, Danimarca, Angola, Cipro, URSS, Finlandia, Grecia, Libano, Cecoslovacchia, Marocco, Mongolia e Repubblica Democratica del Vietnam — Sulla relazione di Longo sono intervenuti ieri i compagni: Latanza, Ferin, Natoli, Boschi, Occhetto, Giglia Tedesco, Ariemma, Amendola

Commovente incontro tra i familiari dei fratelli Cervi e i compagni di Hanoi



FREDDO POLARE E NEVE Freddo polare su quasi tutta l'Italia. La neve è caduta a Napoli, Bari, Foggia, in Irpinia, sui monti del Palermitano, nel Sannio, a Benevento, a Matera. Anche dove il tempo si è mantenuto sereno, il termometro è sceso a temperature polari. Eccone alcune record registrate la scorsa notte: Bolzano meno 9; Verona meno 6; Trieste meno 2; Venezia meno 3; Milano meno 7; Torino meno 10; Genova zero; Bologna meno 7; Firenze meno 4; Pisa meno 7; Ancona 1; Perugia meno 4; Pescara zero; Roma Nord meno 3; Bari zero; Napoli zero. Nella telefoto: il Vesuvio coperto di neve

Pensioni

Posizioni distanti fra governo e sindacati

A pagina 2

Viareggio

La polizia teme che il ragazzo sia morto

A pagina 9

BOLOGNA, 11

I temi dell'internazionalismo proletario, i comuni problemi della lotta contro l'imperialismo hanno dominato i lavori della quarta giornata congressuale con gli interventi dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione nazionale, ai quali è stata dedicata la seduta pomeridiana. Sono saliti alla tribuna il presidente del PC austriaco Franz Mubri; Guerieb Abdel Krim del FLN algerino; Gjyco Gjykov, dell'ufficio politico del Partito comunista bulgaro; Mark Drumeaux, presidente del PC del Belgio; Karlheine Kniesedt, della presidenza della SED di Berlino ovest; José Oyarce, dell'ufficio politico del PC cileno; Kim Gte Cel, del CC del Partito del lavoro coreano; Gelius Lund, del CC del PC danese; Humberto Trasa, del Movimento popolare di liberazione dell'Angola; Andreas Milhailidis, dell'ufficio politico del Partito del popolo lavoratore di Cipro; Boris Nikolajevic Ponomariov, segretario del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica; Leo Suonpaa, dello ufficio politico del PC finlandese; Evangelos Pantelescos, del direttivo dell'EDA di Grecia; Nadim Abdel Samad, dell'ufficio politico del PC del Libano; Eugen Erban, della presidenza del PC cecoslovacco e presidente del Fronte Nazionale; El Khyari Thani, del Comitato nazionale del Partito della liberazione e del socialismo del Marocco; Chai-angjin Banzarage, del CC del Partito popolare rivoluzionario della Mongolia; Nguyen Lam del CC del Partito dei lavoratori della Repubblica democratica del Vietnam.

Un toccante episodio, che ha assunto un alto valore di simbolo dell'unità e della continuità della Resistenza contro il fascismo e l'imperialismo, è stato l'incontro tra i rappresentanti degli eroici compagni del Vietnam e i familiari dei sette fratelli Cervi.

Nella seduta del mattino il dibattito sulla relazione del compagno Longo è proseguito con gli interventi dei compagni Latanza, Ferin, Natoli, Boschi, Occhetto, Giglia Tedesco, Ariemma e Giorgio Amendola.

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 11.

Venticinque anni di sofferenze e di sangue, la storia di due popoli, che si fondono in un abbraccio commovente: nella sala del Congresso centinaia di persone hanno pianto senza curarsi di nascondere: è stato quando quelli della famiglia Cervi — due figlie di Antenore, la moglie di uno dei sette fratelli fu cialiti, il cugino Massimo Cervi che raccolse la famiglia quando i sette furono massacrati — hanno abbracciato i compagni del Partito dei lavoratori della Repubblica democratica vietnamita: da una parte i superstiti di una spaventosa vicenda italiana dall'altra i superstiti del più cruento e massacrato «teatro» della storia, ma simboli egualmente di una sofferenza e di una vittoria, simboli egualmente della capacità di sacrificio e di lotta dei comunisti.

L'episodio è avvenuto alla fine della seduta. Quando il compagno Nguyen Lam era salito al palco degli oratori per portare il saluto del Partito dei lavoratori vietnamiti, la sala era esplosa in un applauso irrefrenabile: migliaia di voci scandivano il nome Ho Chi Min, dal scrittore degli inviti sventolava una grande bandiera del Vietnam del Nord. Il suo discorso — fermo, risoluto, pieno di fiducia nell'esito della lotta, di riconoscenza per il

c. f.

Kino Marzullo (Segue a pagina 5)

L'Università di Roma presidiata dagli studenti



Vandalico gesto a Roma sotto gli occhi della polizia

Teppisti fascisti contro l'ANPI

Alcuni teppisti fascisti, approfittando della totale indifferenza della polizia, hanno compiuto una delle loro squalide imprese a Roma, bruciando le targhe dell'ANPI, dell'ANPIA e dell'associazione ex combattenti della Spazio repubblicana e imbrattando i muri del lato delle tre associazioni con scritte, negazioni al fascismo. I teppisti sono penetrati nello stabile in un'ora in cui i locali erano deserti e sono così riusciti a fuggire dopo il vandalico gesto. Qualche ora dopo gli stessi fascisti hanno imbrattato la porta e i muri esterni della redazione de «L'Astrolabio». Anche in questo caso i poliziotti

hanno permesso che i teppisti si arrogassero impudenza. E a questo punto il comportamento dei questurati suona convenienza con i fascisti, visto che appena due giorni fa i teppisti hanno imbrattato la stela dedicata a Matteotti e hanno cercato di forzare la porta della Federazione del PSIUP, senza che i poliziotti non solo abbiano cercato di impedirlo ma si siano poi dati il pensiero di identificare i fascisti. Giulio Mazzoni, segretario nazionale dell'ANPI, ha inviato subito dopo la provocazione contro l'associazione dei partigiani, in telegramma al ministro Restivo «Segnalando attentato fascista effettuato

nel loro e incustodito sede nazionale comitato partigiani di Italia — e detto nel telegramma — faccio presente a nome tutto comitato nazionale che esposto rientra nel disegno preordinato neofascista respingibile in brevissimo tempo di numero e azioni delittuose atte a determinare nel paese situazione di tensione pericolosa». Dopo aver ricordato gli incidenti provocati dai fascisti a Napoli e l'affronto alla stela di Matteotti, il telegramma conclude chiedendo una azione decisa affinché i responsabili non continuino a restare impuniti.

PARTICOLARI A PAG. 10

RESPINTO L'ULTIMATUM

Al diktat della magistratura, della polizia e del rettore i giovani rispondono allargando la lotta - Altre due facoltà occupate - Il Senato accademico minaccia la sospensione dei corsi - Contrastata seduta al Rettorato interrotta dall'incontro fra il ministro Sullo e D'Avack - Mobilitati anche gli studenti medi - La polizia sgombera di forza le scuole di Venezia

All'ultimatum di magistratura rettore e polizia, cui ieri si è aggiunto un preciso intervento di Sullo, gli studenti romani hanno risposto con gran decisione e fermezza: non solo non hanno abbandonato le facoltà e la sede dell'ORUR occupate, ma hanno esteso la lotta bloccando, dopo Lettere, altri due gruppi di istituti, quelli di Magistero e Chimica. In pratica tutto l'ateneo è presidiato dai giovani che in assemblee e riunioni continuano organizzano e unificano la lotta contro «la riforma dei padroni» contro la selezione e la repressione che tenta invano di dividere e di intimidire il fronte studentesco. Dopo l'assemblea generale che è durata in pratica per tutta la notte, la giornata di lotta è iniziata molto presto: prima delle otto di mattina la Facoltà di Chimica veniva occupata, mentre, nonostante la mancanza del Concordato, nei viali dell'Università, negli istituti già occupati cominciavano ad affluire a gruppi gli studenti che rispondevano all'appello lanciato dal movimento studentesco.

Volantini e parole d'ordine riassumevano la situazione: la dove i tentativi riformistici non passano per la lezione decisa dagli studenti in lotta — è il senso di un documento distribuito dai comitati di base del MS — i meccanismi repressivi dell'apparato statale (polizia e magistratura) si preparano a stroncarla e il potere politico mostra il suo vero aspetto di violenza... «La nostra lotta continua — termina il documento — chiamando intorno ad essa tutti gli strati sociali oppressi dallo sfruttamento capitalistico nella scuola e nella società, per la crescita e l'organizzazione politica degli studenti, parte integrante del fronte di classe». Alla grande assemblea generale che si tenne nella tarda mattinata a Lettere partecipavano centinaia di studenti. L'assemblea si è svolta anche nel palazzetto dell'ORUR occupato dai «fuori sede» che denunciano la loro condizione di inferiorità, di studenti che gli stessi meccanismi selettivi pongono ai margini della vita scolastica. Intanto al Rettorato si svolgeva una drammatica seduta del Senato accademico convocato d'urgenza: D'Avack, il rettore, riferiva ai «baroni dell'Università» sul vertice tenuto con i magistrati e la

«DOVE sarà possibile, quindi, il PCI punterà sulla formazione di "nuove maggioranze di sinistra" approfittando dell'appoggio di quelle forze che sono ancora inserite nei partiti democratici, ma che si dimostrano disposte ad un pieno dialogo col PCI». Così, secondo il Resto del Carlino di ieri, l'agenzia «vicina a Tanassi» ha delineato la posizione del PCI, e bisogna riconoscere che anche da questo esempio, si vede come sia proficua e comoda essere «vicini» all'ex segretario del PSDI. A quali maggioranze punteranno i comunisti? Le vorranno ardite, fresche, giovanili, «nuove» insomma, o gli basteranno anzitutto ma ben portanti, mature ma pur sempre vittoriose, come piacciono a Nenni? Gli andrebbe, per esempio, la maggioranza di quando i socialdemocratici erano al governo con Scelba, detta anche la nonna delle maggioranze? L'agenzia «vicina a Tanassi» è ispirata da menti pressurizzate, capaci di intuizioni folgoranti, ma qualche volta, naturalmente, anch'esse sono attraversate dal dubbio e atterrate dalla perplessità. Allora si telefonò a Tanassi, che sta a un tiro di schioppo. «C'è il ministro?» domanda il direttore dell'agenzia. «Studia», risponde la domestica a cui piace scherzare. Il direttore rida ma insiste, e Tanassi viene al telefono. La sua idea, come al solito, è chiara: i comunisti mirano a maggioranza «nuove», non solo, ma le vogliono «di sinistra» e le formeranno, quando sarà il momento, con le forze democratiche «disposte ad un pieno dialogo col PCI». Non sono mai contenti.

Ciò detto, l'on. Tanassi si tace e il direttore della sua agenzia, all'altro capo del filo, sente un rumore di tazze. E' l'ex leader del PSDI che, esausto per il troppo zaborione, prende un zaborione. Subito dopo, per riprendersi del tutto e cedendo alle insistenze dei familiari, andrà a letto. Ma in casa non sono preoccupati perché i medici, dopo aver accuratamente visitato Tanassi, hanno sentenziato che vivrà a lungo e hanno comunque escluso categoricamente che possa morire di meningite. Fortebraccio

Smentita ai preconcetti

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 11.

CHI ERA venuto a Bologna armato dei preconcetti che i comunisti, quando si riuniscono a congresso, possono trovarsi soltanto dinanzi al bivio obbligato, alla necessità di una scelta drastica e definitiva, tra una rottura aperta ed una accettazione dell'assenza di reale dibattito, ha ricevuto dai fatti una netta smentita. La mancanza di spaccature e la presenza, al contrario, di una profonda ispirazione unitaria — che fa parte della nostra tradizione ma che si è anche arricchita di tutto il nuovo delle recenti esperienze —, non ha tolto nulla all'ampiezza della tematica del XII Congresso, alla sua dialettica e al suo interesse. Lo conferma prima di tutto la delusione di molti commentatori borghesi: gli stessi, d'altra parte, che avevano azzardato profezie su di un esito deprimente dello immenso sforzo di discussione politica che ha impegnato decine di migliaia di assemblee di base. Nessuna rottura, e nessuna «morte» del dibattito. Qualcuno così ha dovuto accorgersi che non poteva bastare riferirsi a comode catalogazioni che falsano i termini della situazione.

ANCHE I saluti delle delegazioni di lavoratori andate alla tribuna non hanno avuto nulla del resoconto formale e celebrativo, ma sono stati anzi, da quello di Valdagno a quelli degli Inaldis civili e della Scotti e Brioschi, veri e propri interventi nel dibattito, nei quali la ricchezza della preparazione e dell'espansione dell'ondata di lotte in corso si riflette in tutte le sfaccettature. Oggi, per esempio, la lunga battaglia della fabbrica napoletana è rivista nella sua intensa problematica: si è capito come la maggioranza dei lavoratori è stata conquistata alla lotta, come essa è poi diventata totalità, come infine la lotta si è collegata all'azione nelle assemblee elettive e in Parlamento, fino al successo. Può darsi che tutto questo — l'unità, come diceva Amendola che non può essere uniformità — sia secondario per molti uomini politici che ogni tanto cercano di impartire lezioni di democrazia ai comunisti, come per molti giornalisti, ma per noi è l'essenziale. E' la sostanza del «partito nuovo».

Evidentemente, per qualcuno (per il Tempo di Roma, per esempio) sarebbe

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

Echi ai lavori delle assise di Bologna

Giornali dc e di destra preoccupati per i richiami unitari del XII Congresso

Dichiarazioni alla TV di Valori e Galloni
Commento di La Malfa

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA. 11. Gli approfondimenti della tematica congressuale continuano a tenere le prime pagine di quasi tutti i giornali italiani, attraverso una nutrita serie di resoconti, commenti e servizi. Un foglio romano di estrema destra come il *Tempo* testimonia a suo modo, in forma vistosa, della attenzione che tutte le forze politiche nazionali stanno prestando ai lavori del congresso di Bologna. L'inviato del giornale, Lucini, si allarma per il saluto che i rappresentanti dei partiti e movimenti democratici hanno recato ieri al congresso e ne fa addirittura « il vero fatto politico » della terza giornata congressuale, se non altro perché PSI e PRI — secondo quanto scrive il quotidiano romano — « hanno dato ai comunisti una sorta di lasciapassare, una patente di credibilità ».

Il tema è ripreso indirettamente dal direttore della *Gazzetta*, Giorgio Vecchiato, che si preoccupa di rivolgere, con un commento che ha qualche segno di ispirazione autorevole, un monito ai partiti alleati, invitati seccamente a una « seria riflessione ». Il discorso è rivolto al « tipo di decisioni che debbono essere capaci di prendere e di con-

durere avanti i partiti democratici »; e cioè, un « no » ai comunisti « assolutamente necessario finché il PCI sarà quale è oggi », e quindi la necessità di essere « pari ai propri compiti », guardando non a ciò che si chiede « dallo esterno » alla maggioranza attuale, « ma ciò che essa stessa deve saper fare ».

Il commento del quotidiano cattolico di Milano, *l'Avvenire*, non è venuto da questi allarmi, e si preoccupa di estendere il discorso all'interesse che la relazione Longo e il dibattito in corso prestano al mondo cattolico; al quale il PCI — scrive Angelo Narducci — « guarda con più attenzione rispetto al passato, dedicando alla chiesa post-conciliare un'attenzione non formale, sottolineando la non ideologicità dello stato e riconoscendo quindi la posizione autonoma della chiesa nei confronti delle istituzioni ». Dal dibattito e dalla relazione, il quotidiano ricava quindi l'obiettivo di « un nuovo blocco storico da sperimentare in primo luogo nella vita degli enti locali e impegnato poi nell'attuazione della Costituzione e in una politica di disimpegno atlantico, nella prospettiva della coesistenza attiva e del superamento dei blocchi ».

Airolidi, sul *Carlino* e sulla *Nazione*, nota che il dibattito investe insieme le « strutture » del Paese e le « sovrastrutture politiche ». Ma in questo discorso obiettivo il commentatore introduce un elemento arbitrario, attribuendo a Napolitano una preferenza per il tema delle alleanze politiche e di vertice per raggiungere la « nuova maggioranza »; e a Ingrao, « nell'ambito della relazione Longo », una preferenza di discorso (sulle strutture economiche e sui movimenti di massa), che punta ad una « alternativa di potere ».

« Grazie alla sintesi operata da Longo », scrive De Luca sulla *Stampa* — si è ricostituita nel PCI, come all'epoca di Palmiro Togliatti, l'unità del gruppo dirigente ». E' l'apprezzamento che il quotidiano torinese fa a proposito della seduta di ieri, prendendo spunto dall'intervento del compagno Ingrao. E La Rocca scrive a questo proposito sul *Messaggero* che è giunta la conferma delle previsioni, fatte alla vigilia del congresso, « che davano per scontata la sostanziale unità del gruppo dirigente intorno alla linea politica accettata da tutti, sia pure con accentuazioni diverse ».

Alle note giornalistiche si aggiungono nuovi commenti degli osservatori degli altri partiti, che continuano a seguire con vivo interesse i lavori del Congresso. Il compagno Dario Valori, in una dichiarazione rilasciata alla TV, ha detto che uno degli elementi caratteristici del Congresso è rappresentato dalla vivacità di un ampio e profondo dibattito, il quale sottolinea che i partiti dell'opposizione di sinistra sanno aprirsi « a una reale dialettica interna, mentre il dibattito all'interno dei partiti del centro-sinistra si svolge non sui problemi del Paese, bensì su questioni relative ad equilibri interni ». Circa le scelte politiche del congresso, Valori ha affermato che la linea che emerge dal dibattito è quella di non ritenere esistente a breve termine l'ipotesi di una nuova maggioranza e di fondare la propria azione sulle lotte del Paese creando con ciò le premesse di un nuovo schieramento. In questa prospettiva, come pure su quella della lotta contro il centro-sinistra e per l'uscita dell'Italia dalla NATO, si potrà verificare — ha concluso Valori — un'ampia azione comune del PSTUP con il PCI.

Anche Galloni, leader della sinistra dc di base, ha rilasciato alla Tv una dichiarazione sugli sviluppi del dibattito. Egli ha associato il discorso alla « nuova maggioranza » svolta in congresso a una presunta « vocazione di potere » espressa da « talune posizioni ». Questa tesi, in realtà, serve a Galloni per limitare il suo discorso nei confronti del PCI e della sinistra operaia al tema dei « nuovi rapporti » con l'opposizione, « alla quale si riconosce la rappresentanza di una parte del Paese e quindi una responsabilità che richiede un positivo e costruttivo comportamento per la difesa e il sostegno delle istituzioni democratiche e parlamentari ».

E' anche da rilevare una dichiarazione del dibattito, Gerardo Bianco, esponente degli aderenti meridionali alla Base, il quale, in riferimento al convegno nazionale della corrente che ha luogo oggi a Firenze, ha espresso alcune riserve nei confronti della posizione di Moro. « Anche per quanto riguarda il partito comunista — ha detto Bianco — non ci sembra che siano ormai più sufficienti le forme di riservatezza di una funzione storica di questo partito ma, in base all'evoluzione delle situazioni, diventa necessario avviare un costruttivo confronto che può trovare negli enti locali un primo punto di partenza ».

La Malfa è tornato ad occuparsi del Congresso con un ampio editoriale della « Voce repubblicana ». Il segretario del PRI parla soprattutto delle « interessanti novità » riscontrate nella relazione di Longo e accenna soprattutto ai temi del « partito nuovo della classe operaia e dei lavoratori » alle scelte fatte nel campo delle rivendicazioni sociali e delle riforme e infine alle posizioni relative al « superamento congiunto » del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia.

Renato Venditti



BOLOGNA — Un aspetto dell'assemblea

ADRIANA LODI

assessore al comune di Bologna

Diamo qui di seguito il resoconto degli interventi dei compagni che hanno preso la parola nella tarda serata del 10 e nel corso della seduta antimeridiana di ieri.

Per quanto riguarda i problemi di orientamento, va respinta la tesi che l'esodo tumultuoso e l'invecchiamento conseguente della mano d'opera contadina, dimostrerebbero l'attenuarsi dell'aspirazione alla conquista della terra. Fra il '61 e il '67 c'è stato nelle Marche un aumento del 5 per cento delle aziende dirette — coltivatrici, a conferma che resta valida la parola d'ordine della lotta per la conquista della terra. Di qui l'esigenza di una decisa e generale opposizione all'ultimo inganno della DC e del centro-sinistra verso mezzadri e coloni: la soluzione della trasformazione della mezzadria in affitto.

Insieme a questi, occorre poi approfondire i problemi della difesa e dell'aumento dei redditi contadini, dei rapporti con il mercato, degli investimenti, della occupazione, della trasformazione dei prodotti. Va posto di più l'accento sugli strumenti che occorre costruire per realizzare più potere, più presenza contadina nella società italiana. Tanto più è attuale questo problema per noi nel momento che nelle tesi poniamo l'obiettivo di una società articolata nella partecipazione di una pluralità di forze — fra le quali i contadini — hanno un ruolo determinante. Angelini ha quindi detto che con l'ingresso del movimento studentesco sulla scena, si è posta in modo ricattivo e estremistico solo la questione dei rapporti fra studenti e operai, ignorando la più ampia e ricca articolazione che deve guardare al movimento contadino e ai ceti medi. E' in questo quadro che vanno rilette le attese nell'impegno anche del partito sui problemi della riforma agraria.

Fra gli altri motivi che hanno in vario modo frenato la lotta contadina, Angelini ha indicato la violenza della reazione padronale e dell'apparato statale nei confronti dei mezzadri, nonché ragioni oggettive di impreparazione e ritardi delle organizzazioni dello stesso movimento. L'accento va posto con chiarezza sui problemi dello associazionismo come strumento di direzione effettiva dell'azienda.

Angelini ha sottolineato l'esigenza di un impegno del partito a ogni livello (le sezioni nei comuni rurali, gli enti locali, ecc.) al fine di allargare lo schieramento di lotta contro la politica del centro-sinistra. Ancora Angelini ha posto in rilievo la necessità di svolgere nei confronti degli enti di sviluppo una politica che, superando la fase dello strumentalismo come strumento di direzione effettiva dell'azienda.

Angelini ha sottolineato l'esigenza di un impegno del partito a ogni livello (le sezioni nei comuni rurali, gli enti locali, ecc.) al fine di allargare lo schieramento di lotta contro la politica del centro-sinistra. Ancora Angelini ha posto in rilievo la necessità di svolgere nei confronti degli enti di sviluppo una politica che, superando la fase dello strumentalismo come strumento di direzione effettiva dell'azienda.

ANGELINI

segretario regionale delle Marche

Positivo nel complesso il giudizio del compagno Angelini sul dibattito pregressuale, anche se va rilevata una insufficiente analisi critica per quanto riguarda la lotta per la riforma agraria nel quadro generale della strategia delle riforme. Nella Marche in particolare, la riforma agraria si impone come un momento decisivo dello sviluppo democratico e del progresso civile, e quindi come componente essenziale della lotta della classe operaia nella regione. Se il problema della riforma agraria ha avuto nei pregressi congressi un'attenzione in cui per altro i contadini sono ancora il 40 per cento della forza lavoro) un rilievo inadeguato rispetto ad altre questioni ampiamente trattate, lo si deve principalmente all'insufficiente movimento di lotta sviluppatosi nei due anni passati su quel problema. Questa situazione è sostanzialmente comune (almeno per quanto riguarda coltivatori diretti e mezzadri) anche a Umbria e Toscana. Si è verificato non solo un calo delle lotte contadine, ma anche una sensibile inadeguatezza dei risultati raggiunti.

Occorre, dice il compagno Angelini, fare a questo punto un chiaro esame critico. Bisogna superare orientamenti errati che ancora permangono nel movimento contadino e nel nostro partito e occorre approfondire la nostra collaborazione in relazione al processo di trasformazione in corso nelle campagne. Angelini ha ricordato che esi-

TUSA

segretario della Federazione di Siracusa

ste una grande potenziale di lotta fra i contadini contro la politica dei monopoli, e la incidenza del voto della campagna nella grande vittoria del 19 maggio lo conferma.

Per quanto riguarda i problemi di orientamento, va respinta la tesi che l'esodo tumultuoso e l'invecchiamento conseguente della mano d'opera contadina, dimostrerebbero l'attenuarsi dell'aspirazione alla conquista della terra. Fra il '61 e il '67 c'è stato nelle Marche un aumento del 5 per cento delle aziende dirette — coltivatrici, a conferma che resta valida la parola d'ordine della lotta per la conquista della terra. Di qui l'esigenza di una decisa e generale opposizione all'ultimo inganno della DC e del centro-sinistra verso mezzadri e coloni: la soluzione della trasformazione della mezzadria in affitto.

Insieme a questi, occorre poi approfondire i problemi della difesa e dell'aumento dei redditi contadini, dei rapporti con il mercato, degli investimenti, della occupazione, della trasformazione dei prodotti. Va posto di più l'accento sugli strumenti che occorre costruire per realizzare più potere, più presenza contadina nella società italiana. Tanto più è attuale questo problema per noi nel momento che nelle tesi poniamo l'obiettivo di una società articolata nella partecipazione di una pluralità di forze — fra le quali i contadini — hanno un ruolo determinante. Angelini ha quindi detto che con l'ingresso del movimento studentesco sulla scena, si è posta in modo ricattivo e estremistico solo la questione dei rapporti fra studenti e operai, ignorando la più ampia e ricca articolazione che deve guardare al movimento contadino e ai ceti medi. E' in questo quadro che vanno rilette le attese nell'impegno anche del partito sui problemi della riforma agraria.

Fra gli altri motivi che hanno in vario modo frenato la lotta contadina, Angelini ha indicato la violenza della reazione padronale e dell'apparato statale nei confronti dei mezzadri, nonché ragioni oggettive di impreparazione e ritardi delle organizzazioni dello stesso movimento. L'accento va posto con chiarezza sui problemi dello associazionismo come strumento di direzione effettiva dell'azienda.

Angelini ha sottolineato l'esigenza di un impegno del partito a ogni livello (le sezioni nei comuni rurali, gli enti locali, ecc.) al fine di allargare lo schieramento di lotta contro la politica del centro-sinistra. Ancora Angelini ha posto in rilievo la necessità di svolgere nei confronti degli enti di sviluppo una politica che, superando la fase dello strumentalismo come strumento di direzione effettiva dell'azienda.

COSTA

presidente dell'amministrazione provinciale di Ferrara

zione di Siracusa — sono stati protagonisti di lotte aspre nel corso del 1968, nel Meridione e nel Siracusano in particolare. Non sono stati tumultuosi improvvisi esplosi in un contesto di miseria, anche se la miseria è ancora larga parte della realtà siciliana. Lo scontro non è stato, nelle campagne, tra braccianti senza mestiere e latifondisti, ma tra operai agricoli qualificati e imprenditori agrari, padroni delle moderne aziende capitalistiche dove permangono una ingiusta condizione bracciantile. La lotta è stata per conquistare una dignità nuova. In questo contesto la resistenza rabobiosa degli agrari, l'eccidio di Avola, la montatura poliziesca, i 165 dirigenti sindacali e politici denunciati, l'inchiesta sulla quale ancora permane il silenzio, la testimonianza umana del ministro del lavoro, Brodolini, i comunisti hanno preso atto — ha detto Tusa — dell'impegno per il futuro rispetto delle leggi. Occorre però, una nuova legislazione atta a tutelare i braccianti — ancora sottoposti al mercato di piazza della mano d'opera — capace di fare dei braccianti i soggetti dello sviluppo dell'agricoltura.

Tusa si è dichiarato d'accordo sul rilievo dato dal compagno Longo, nella relazione e dal compagno Ingrao nell'intervento di stamane, all'obiettivo della costruzione di uno schieramento unitario sul terreno concreto dell'iniziativa e della lotta. A questo proposito egli ha richiesto un forte impegno del partito nella battaglia per il disarmo della polizia.

Anche gli operai — ha proseguito Tusa — sono scesi in lotta nel '68, accanto ai braccianti, e insieme, anche coloni, mezzadri, contadini colti dalla fallimentare politica gestita dalle leggi. Occorre però, una nuova legislazione atta a tutelare i braccianti — ancora sottoposti al mercato di piazza della mano d'opera — capace di fare dei braccianti i soggetti dello sviluppo dell'agricoltura.

Tusa si è dichiarato d'accordo sul rilievo dato dal compagno Longo, nella relazione e dal compagno Ingrao nell'intervento di stamane, all'obiettivo della costruzione di uno schieramento unitario sul terreno concreto dell'iniziativa e della lotta. A questo proposito egli ha richiesto un forte impegno del partito nella battaglia per il disarmo della polizia.

Anche gli operai — ha proseguito Tusa — sono scesi in lotta nel '68, accanto ai braccianti, e insieme, anche coloni, mezzadri, contadini colti dalla fallimentare politica gestita dalle leggi. Occorre però, una nuova legislazione atta a tutelare i braccianti — ancora sottoposti al mercato di piazza della mano d'opera — capace di fare dei braccianti i soggetti dello sviluppo dell'agricoltura.

PECCHIOLI

della Direzione

regionale è stata voluta per ricercare una nuova unità fra le forze che vogliono fare uscire l'isola dalla crisi nata dalla degenerazione della classe politica del centro-sinistra. Una nuova classe dirigente già cresce in Sicilia; è presente nelle lotte di cui sono protagonisti comunisti, socialisti, cattolici.

Nuovi compiti spettano al partito, in questa situazione ricca di esperienze e novità. Il partito deve sviluppare un processo di rinnovamento ancorato alla vita stessa dei lavoratori, portando nel suo interno i quadri stessi che hanno diretto le lotte degli operai e dei braccianti, combattendo i fenomeni di elettoralismo, di burocratismo, espandendo la democrazia interna, a tutti i livelli, attraverso un civile e aperto confronto. Primi risultati — ha concluso Tusa — si sono raggiunti, anche su questo terreno, nella costruzione del partito nelle fabbriche vecchie e nuove, in un clima di nuova tensione ideale.

Da questa prima sconfitta dell'Eridania non chiude la partita; restano in piedi questioni fondamentali che interessano l'azienda contadina, le norme comunitarie, il contingentamento, la destinazione del denaro pubblico destinato alla ristrutturazione, e soprattutto la nazionalizzazione del settore che costituisce una oggettiva e urgente necessità. Non ci nascondiamo le difficoltà di avanzare su questa strada: scontro non sarà soltanto con i gruppi sacceriferi ma anche col governo.

Da qui la necessità di sviluppare la lotta con un forte aggancio ai metodi nuovi di lotta che abbiamo sperimentato e con quel coordinamento e quella direzione politica del movimento che si sono sin qui rivelati carenti. Noi riteniamo che la nostra esperienza possa essere utile a tutto il partito. L'assemblea è stato lo strumento unitario attraverso cui la classe operaia è stata partecipe e responsabile di ogni decisione.

A caratterizzare ulteriormente questa originale gestione della lotta operaia sono intervenute con il loro peso le assemblee elettive locali, le loro sedute straordinarie permanenti come punto di incontro popolare e di maturazione di una nuova unità sui problemi economici e politici anche più generali, e come elementi di ulteriore aggravamento della crisi del centro-sinistra. Vediamo dunque verificata anche qui la necessità e la possibilità di costruire nuovi schieramenti di forze politiche, seppure ancora su momenti parziali.

Il rifiuto di soggiacere è stato netto e deciso: lo dicono le occupazioni degli stabilimenti, le requisizioni disposte dai sindacati, le assemblee elettive locali con un complesso articolato e multiforme di iniziative che hanno interessato e mobilitato intere popolazioni impegnando uno schieramento straordinariamente ampio di forze politiche (PCI, PSTUP, PSI, MSA, PRI, DC) a Ferrara come a Padova, ecc.

Questo schieramento ha trovato occasione di convergenza e di unità attorno ad una piattaforma di contestazione e di alternativa al piano Eridania (concordato col governo) che partendo dal rifiuto dei licenziamenti, si è articolato in un complesso di rivendicazioni intermedie giungendo infine a cogliere e investire il nodo

Al dibattito di Bologna

Vasta eco nel mondo

Nelle loro corrispondenze, gli inviati sottolineano il « nuovo rapporto » con l'URSS e l'apertura della via italiana al socialismo

La relazione del compagno Longo al dodicesimo congresso del Partito e le due prime giornate di dibattito continuano a trovare ampio spazio sui maggiori quotidiani dell'Europa occidentale e dei paesi socialisti. Molti giornali pubblicano corrispondenze e commenti dei rispettivi inviati a Bologna, non di rado in prima pagina.

Le corrispondenze da Bologna trovano particolare rilievo sulla stampa cecoslovacca. Del rapporto del compagno Longo tutti i giornali hanno riportato integralmente le parti che si riferiscono alla Cecoslovacchia. *Mlada Fronta*, organo della lega giovanile, fa rilevare gli applausi che hanno interrotto Longo ogni volta che pronunciava la parola Cecoslovacchia. *Prace*, organo dei sindacati, ricorda che il PCI auspica innanzitutto il rispetto dell'indipendenza e della sovranità degli Stati socialisti. Per l'inviato dello *Zemedeľské Noviny*, Longo ha « confermato l'atteggiamento di opposizione all'invasione di agosto. Notiamo con piacere che i comunisti italiani hanno un'alta stima della capacità e della forza del nostro Partito comunista ».

I giornali jugoslavi, la radio e la televisione si occupano ampiamente dei lavori del dodicesimo congresso. Il quotidiano croato *Vjesnik*, commentando la relazione di Longo, scrive che egli « è stato chiaro ed esplicito nella condanna dell'intervento armato in Cecoslovacchia, espressione concreta di una risoluta concezione politica ». Dal canto suo, *Politika* di Belgrado giudica « molto importante la chiara posizione indicata dai comunisti italiani in ordine alla necessità di scappare i blocchi ». Invece, sempre secondo il quotidiano, « la condanna della politica di intervento in Cecoslovacchia è stata mitigata dall'on. Longo, che ha rinunciato ad esprimere la sua disapprovazione con tutti e cinque i paesi del patto di Varsavia ».

Sempre riguardo alla relazione del compagno Longo il *Times* di Londra, commenta: « Con un governo che deve ancora provare di saper funzionare efficientemente, non sembra davvero questo il momento per respingere le ponderate affermazioni di Longo, anche se fossero udite prima ».

La *Tribune* de Genève pub-

blica con rilievo un servizio del suo inviato, Jacques Ferrier, il quale sottolinea, sulla base del rapporto di Longo e del clima della prima giornata, quattro indicazioni fondamentali: imposizioni dei rapporti con l'URSS « in un contesto del tutto nuovo », riaffermazione della via italiana al socialismo, candidatura del PCI al potere e apertura verso il movimento di contestazione studentesco.

A Parigi, *Le Monde* ha pubblicato un ampio resoconto del rapporto di Longo, nel quale assume particolare rilievo la parte di politica interna. Le prese di posizione sui problemi internazionali sono giudicate « prudenti » dall'articolo. Ma, egli soggiunge, « il rapporto è interpretato dalle delegazioni dell'Europa orientale come la prova flagrante che il PCI è molto più integrato nel mondo capitalistico che non nell'universo comunista e si determina in funzione delle realtà dell'Europa occidentale più che come partito internazionalista ».

L'inviato di *France Soir* parla di « contestazione del Partito guida sovietico » da parte della maggioranza dei delegati e sottolinea gli applausi che hanno accolto le affermazioni fatte da Ingrao sul tema di rapporto con l'URSS. Per il *Figaro*, la chiave del congresso è nell'affermazione che « l'Italia non può usare dai suoi problemi senza i comunisti ».

Alla relazione di Longo la *Frankfurter Rundschau* dedica un servizio di cronaca nella prima pagina e una corrispondenza di commento nella terza, corredata di una fotografia del segretario generale del PCI. Il commento è dedicato soprattutto all'atteggiamento del PCI sui problemi interni e giudica che « il PCI non vuole essere una opposizione costruttiva, in sostanza non vuole essere neppure un'opposizione, ma vuole collaborare costruttivamente alla costruzione di una nuova società e alla difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche. Qui sta il nocciolo del problema ».

L'inviato della *Sueddeutsche Zeitung*, riassume ampiamente la relazione di Longo (titolo in prima pagina) e sottolinea per parte sua che « il PCI insiste sulla propria via verso il socialismo e contesta che a qualsiasi Stato socialista o a qualsiasi partito spetti un ruolo di guida nel mondo comunista ».

La Malfa è tornato ad occuparsi del Congresso con un ampio editoriale della « Voce repubblicana ». Il segretario del PRI parla soprattutto delle « interessanti novità » riscontrate nella relazione di Longo e accenna soprattutto ai temi del « partito nuovo della classe operaia e dei lavoratori » alle scelte fatte nel campo delle rivendicazioni sociali e delle riforme e infine alle posizioni relative al « superamento congiunto » del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia.

Renato Venditti

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

(Dalla quarta pagina)

peramento delle conseguenze della sconfitta degli anni '50 alla FIAT ha avuto come punto di partenza l'analisi della condizione operaia nei suoi aspetti più immediati e un lungo e difficile processo di elaborazione insieme ai lavoratori di nuove rivendicazioni di nuove forme di lotta corrispondenti alle novità della struttura dei processi di produzione e della qualità stessa della classe operaia.

E' un grande merito del nostro partito avere fatto ogni sforzo per fare avanzare un nuovo processo unitario e di avere indicato ai lavoratori il valore non solo sindacale ma anche politico. Vediamo inoltre avanzare un movimento di lotta che nella ricerca dei mezzi più efficaci per combattere lo sfruttamento avanzato, problemi nuovi di democrazia, di partecipazione diretta. Un nesso sempre più stretto tra lotte per conquiste immediate e obiettivi di trasformazione strutturale e politica — ha proseguito Pecchioli — sta manifestando del resto non soltanto in fabbrica ma in molti settori della società. E tutto ciò dimostra una crisi sociale e politica che anche quando si configura in problemi settoriali tende a porre in discussione un equilibrio più generale. D'altra parte le stesse esperienze dimostrano che la crescente importanza delle nuove forme di democrazia e di partecipazione dal basso non possono essere viste in contrapposizione con le istituzioni rappresentative; al contrario, dalle lotte di oggi può venire una spinta positiva per una valorizzazione reale degli istituti democratici, per il superamento di quei limiti gravi che sono propri dell'autoritarismo delle forze dominanti.

Dalle lotte sociali viene in sostanza una spinta impetuosa alla costruzione di una alternativa fondata su nuovi rapporti unitari tra le forze politiche. Proprio in questa fase, nuova per quantità e qualità, delle lotte delle masse, compriamo un errore di sottovalutazione della spinta che viene dal paese se rifiutassimo la ricerca del confronto e dell'intesa anche con quelle forze politiche interne alla maggioranza che già oggi esprimono una potenzialità di combattere per una alternativa al centro sinistra.

Per quali ragioni di fondo la situazione italiana è giunta a sviluppi di tale portata? Non vi è dubbio — ha risposto Pecchioli — che all'origine vi sono le contraddizioni di una società di capitalismo maturo che fanno esplodere nuovi, laconici contraddizioni. Ma è altrettanto vero che di per sé le contraddizioni del capitalismo non creano tutte le condizioni per operare trasformazioni profonde.

Il crescere di lotte che consolidano il movimento attraverso conquiste progressive destinate a incidere sul quadro dei rapporti politici, è possibile solo se in quelle contraddizioni agisce un partito che sa portare avanti una linea generale di lotte democratiche dall'interno dei processi reali per obiettivi intermedi sulla via del socialismo.

Abbiamo rifiutato e rifiutiamo la falsa alternativa tra la ricerca artificiosa e semplicistica di una resa generale dei conti e l'attesa rassegnata di un momento buono che ridurrebbe il partito a una sterile organizzazione di propaganda. Vogliamo invece percorrere la strada della presenza attiva del partito e delle masse nella società e nelle sue contraddizioni, nel confronto con le altre forze politiche.

Dobbiamo anche riconoscere apertamente che la dove in questi anni abbiamo subito dei contraccolpi — come nel '55 alla FIAT — o dove ancora stentiamo ad avanzare ciò accade perché sono rimaste nelle nostre file doppiezze di orientamento e forme di burocratismo che fanno da ostacolo a un nostro collegamento profondo con i lavoratori.

In definitiva, dall'ampiezza e dai contenuti delle lotte che pongono con tanta forza problemi di rinnovamento democratico e di partecipazione strutturale, assume una crescente capacità di conquista sia la via di avanzata al socialismo che proponiamo al paese, sia il tipo di società socialista che vogliamo costruire: una società pluralistica, ricca di articolazioni democratiche, capace di esaltare veramente la libertà degli uomini.

I processi in atto nel paese confermano ed esaltano i caratteri propri del partito di tipo nuovo che abbiamo costruito in questo dopoguerra. Dobbiamo però riuscire a superare dappertutto vecchie concezioni che ancora portano a considerare le organizzazioni del partito come prevalentemente destinate da un lato a funzioni di propaganda generale e dall'altro alla amministrazione di sé stesse. Abbiamo bisogno di un partito di massa che dentro ai luoghi di lavoro, nei quartieri e nei centri periferici sappia sempre di più essere centro promotore della partecipazione e dell'azione popolare. Questa è la caratteristica che prima ancora di tutte le al-

tre esalta la natura democratica del nostro partito e lo fa diverso dagli altri.

E siamo diversi dagli altri anche perché intendiamo sviluppare la democrazia interna del partito per corrispondere pienamente agli sviluppi nuovi della situazione, e per consolidare quella unità di diverse esperienze, contributi e generazioni che garantisce il carattere di lotta del partito. Per questa strada — ha concluso Pecchioli — lavorando per una stretta coerenza fra strategia e organizzazione, fra democrazia e unità, fra elaborazione e azione, siamo riusciti in tutti questi anni ad andare avanti. E per questa strada andremo avanti ancora.

BOLLINI

segretario della Federazione di Milano

Sono pienamente d'accordo con il rapporto del compagno Longo — ha detto il compagno Bollini, segretario della Federazione di Milano — perché ha saputo dare risposte chiare e precise ai problemi di fondo che stanno di fronte a noi. Piena è la mia adesione alle posizioni assunte in relazione ai fatti cecoslovacchi, per il ribadito dissenso e per la riconfermata autonomia funzionale nostra all'interno del campo socialista. E' una posizione che io ritengo coerente con la nostra linea politica e con la nostra strategia internazionale. Questa linea, in concreto, significa il rifiuto di ogni strategia di attesa che affidi ad altri le sorti della nostra rivoluzione. In questo modo noi potremo assicurare la più ampia e consapevole unità di tutto il partito, unito che il partito ritrova nella lucida analisi e nelle indicazioni del compagno Longo. E' su questo punto che vorrei soffermarmi.

E' stato detto che l'esaurimento della politica di centro-sinistra ha reso precario e instabile l'equilibrio del governo e ha fatto emergere la responsabilità del nostro partito. Si discute molto dei possibili sviluppi della crisi che ha investito la nostra società. Non bisogna però dimenticare le origini e la dinamica della crisi. Intanto, stando ai fattori della politica di centro-sinistra, la crisi avrebbe dovuto essere in casa nostra. Ma così non è stato. Io credo che il fallimento del centro-sinistra venga da una non equivoca risposta data dal paese, in primo luogo dalla classe operaia. Vero è che in questi anni lo sviluppo economico è andato avanti come hanno voluto i monopoli, ma è anche vero che la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori c'è stata, precisa e vigorosa. I lavoratori hanno contrastato l'attacco portato ai livelli di occupazione, ai ritmi di lavoro, alla riduzione degli organici, al taglio dei tempi. Nel 1968, solo a Milano, si sono avute 23 milioni di ore di sciopero.

Le lotte non soltanto si sono estese a tutti i settori, ma hanno acquistato contenuti nuovi. Il disegno di integrazione della classe operaia è stato fruttato e difficoltà sono state create al blocco di potere, riducendone le possibilità di manovra. Si sono registrate forme nuove di democrazia diretta che stimolano ed esaltano l'iniziativa della classe operaia. A Milano il diritto di assemblea è stato già conquistato all'Alfa Romeo e alla SNAM. Un clima, per molti aspetti nuovo, si è creato e spinge verso un più coerente attacco alle strutture economiche e sociali. Ciò che oggi si teme è che la crisi maturi e trovi un suo sbocco politico. La classe operaia milanese, indicando con la forza dell'esempio una linea di combattimento unitario, ha riaffermato concretamente il suo ruolo egemone. Se oggi il nostro paese può porsi problemi di una svolta politica, ciò si deve anche alla presenza del nostro partito e alla sua strategia di lotta per il socialismo. Il compito principale, riflettendo sui momenti di crisi che pure si sono registrati nella nostra azione, è oggi di garantire la continuità di lotta e nel rispetto pieno dell'autonomia dei vari movimenti.

Il problema, di fronte all'irrompere sulla scena di nuove forze, è come preparare nel paese le forze politiche e sociali necessarie alla lotta, e come assicurare a queste forze la necessaria tensione ideale e politica, ricordando che una strategia delle riforme si rivela puramente illusoria se non è saldamente connessa alle aspirazioni delle grandi masse. Non è saldamente ancorata alle organizzazioni politiche della classe operaia, se non raccoglie la aspirazione profonda dei lavoratori di contare di più e di decidere direttamente delle sorti loro e del paese. Per queste ragioni la strategia delle riforme non è concepibile se non insieme a un processo di unità dei sindacati, di unità delle forze di sinistra, di nuovi rapporti con il partito comunista. Per questo le forze moderate insistono sulla discriminazione anticomunista. Ma proprio per questo noi dobbiamo avvertire tutta l'importanza di una risposta unitaria, presente del

resto nella nostra linea e nella nostra azione politica. E' procedendo in questa direzione che noi potremo spingere avanti il movimento, per preparare una alternativa democratica e di sinistra, per far maturare una svolta nella politica del paese.

SCHEDA

della Direzione

Par dividendo completamente la relazione di Longo intervengo tuttavia perché sollecitato da quegli spunti presenti nella relazione e da altri emersi nel dibattito pre-congressuale che esprimono il bisogno di esaminare con grande franchezza critica e auto-critica il nostro lavoro, cioè l'azione del partito e del movimento di massa nella direzione delle lotte, e anche per verificare i limiti di questi lotte dei lavoratori che pure in questo periodo si sono così fortemente dispiegate con una dimensione che non ha precedenti negli anni trascorsi. Le lotte in corso contro le zone salariali, per il miglioramento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico, per un più ampio potere contrattuale e il diritto di assemblea nelle aziende, per l'occupazione e lo sviluppo economico e per altre rivendicazioni, vedono impegnati milioni di lavoratori attraverso un largo schieramento unitario. Sotto la spinta di queste battaglie l'avversario è stretto alle corde.

E' sufficiente constatare il travaglio a cui è sottoposto il governo sulla questione delle pensioni. Si vedano le contraddizioni sempre più stridenti che si manifestano nello schieramento padronale sotto l'incalzare della battaglia contro le zone salariali. Per lo sviluppo di queste grandi azioni sappiamo tutti che dovremo darci solo nelle prossime settimane perché siamo consapevoli della posta in gioco e del fatto che sono maturate le condizioni per scegliere alcuni nodi a favore dei lavoratori.

Quando affermo che lo sappiamo tutti non mi riferisco solo ai compagni impegnati nel sindacato ma comprendo centinaia di migliaia di comunisti e il partito nel suo insieme, perché nei confronti di questo lotte i comunisti non sono stati a guardare, ma pur nel rispetto dell'autonomia sindacale, grande è il contributo fornito nel sostenere queste lotte.

E' una constatazione ovvia indubbiamente questa, ma non troppo se si considerano alcune posizioni emerse nel dibattito pre-congressuale, che paiono preoccuparsi di assegnare al partito compiti di promozione diretta delle lotte di massa sulla base di una evidente sottovalutazione di un fatto che tutti il mondo conosce, e cioè che lo stato di profonda tensione sociale che esiste nel paese è dovuto certamente, in una misura non trascurabile, alla presenza di un partito come il nostro impegnato a lavorare con tutte le sue forze a suscitare e a sostenere grandi lotte sociali e politiche delle masse lavoratrici.

Esistono certamente problemi nuovi, in parte non risolti, che sollecitano una più incisiva capacità di iniziativa del partito nelle fabbriche. Quando però la ricerca di una azione più efficace del partito fra gli operai la si conduce nella direzione di una caratterizzazione partitica delle lotte operaie fino a proporre, come qualche compagno ha sostenuto nel dibattito pre-congressuale, che il partito deve predisporre a promuovere direttamente anche azioni di sciopero ciò che emerge allora è uno smarrimento di ciò che deve essere il ruolo del partito verso le lotte di massa. Tutta l'azione dei comunisti verso le lotte operaie e popolari è sempre stata guidata da un orientamento tendente a promuovere autonome azioni di massa capaci di costruirsi programmi di azione propri ed unitari, e non vedo l'utilità di un abbandono di questo orientamento che avrebbe certamente l'inevitabile conseguenza di determinare un arretramento del processo unitario tra la classe lavoratrice.

Siamo in presenza di lotte unitarie nel paese che hanno un profondo significato politico che il nostro partito deve sapere cogliere pienamente perché è aperto il problema di assicurare a queste lotte avanzate e tempestive sbocchi politici capaci di spostare gli attuali rapporti di forza e politici. Ma questa esigenza potrà essere soddisfatta se si parte da una valutazione corretta del carattere reale dei movimenti in atto.

In aperto contrasto con questa esigenza risultano, a mio giudizio, quelle posizioni che tendono a valutare lo attuale sviluppo delle lotte di massa come espressione di spinte spontanee e obiettivamente polemiche con le organizzazioni che il movimento operaio si è dato. Posizioni di questo genere, a mio giudizio, non soltanto esprimono una evidente deformazione dello stato dei movimenti e del loro carattere ma poi arrivano a conclusioni confuse, velleitarie nel definire gli sbocchi, nel fissare le

prospettive e gli obiettivi di questi stessi movimenti e di tutta l'azione delle masse.

Non forniscono un aiuto alla crescita del movimento neppure quelle tesi che qualche compagno sostiene, le quali vengono costruite attraverso forzature e artificiose dilatazioni sul carattere delle lotte in atto e del quadro sociale e politico da cui tali lotte prenderebbero le mosse. Attraverso queste valutazioni si arriva a ritenere possibili scontri ravvicinati e risolutivi con i gruppi monopolistici e matura la creazione di non bene definiti « blocchi di potere alternativi con il sistema ». Queste valutazioni dilutate e astratte della possibilità di portare verso studi più avanzati lo scontro sociale e politico vengono in qualche caso sostenute da compagni che soltanto pochi anni fa agitavano lo spauracchio, anche esso frutto di forzature nella valutazione delle cose, di una classe lavoratrice incalzata, minacciata da vicino, di una sua integrazione nel disegno neocapitalistico.

Comunque resta il fatto che queste forzature sui dati reali delle attuali condizioni in cui si svolgono gli scontri sociali e politici in Italia e nei paesi di capitalismo « maturo » non soltanto espongono la classe lavoratrice a una dispersione di energie, a fughe in avanti, ma rischiano di non cogliere le nuove possibilità di avanzata che la crescita dei nuovi movimenti in atto ha creato e rischiano di non utilizzare pienamente le condizioni crescenti che si presentano oggi nella politica delle forze conservatrici.

Ciò che va colto a mio giudizio dalle esperienze delle lotte di questo periodo è che esse vanno sollecitando soluzioni che già investono strutture basilari della società capitalistica. Rivendicazioni che per periodi non brevi hanno avuto un posto prevalente nelle mozioni congressuali o nei programmi elettorali oggi sono poste concretamente dalle lotte in corso. Da qui bisogna partire se si vuole definire prospettive e sbocchi realizzabili per queste lotte. Sblocchi politici più avanzati debbono essere ricercati sul terreno delle riforme di struttura. Occorre però realizzare un collegamento vivo, un confronto più diretto tra la scelta degli obiettivi di riforma e ciò che il movimento delle masse esprime con la consapevolezza che troppi obiettivi continuano ad essere calati dall'alto o inquadri in piattaforme generiche o prevalentemente propagandistiche.

Occorre uscire da certi schemi e imparare la lezione dei fatti, attraverso la quale scopri talvolta che si possono ottenere movimenti di grande rilievo anche se basati su piattaforme limitate ma che in quel momento incontrano il consenso dei lavoratori. Occorre in sostanza far i conti con le nuove esigenze di partecipazione dei lavoratori nella direzione delle lotte. E' questo uno dei temi più scottanti che stanno di fronte in questa fase a tutto il movimento operaio. Ma condizione per trovare nuove soluzioni ai problemi della partecipazione, insieme all'instaurazione di rapporti più stretti tra il movimento organizzato e le masse lavoratrici è quello di fare giustizia di tutta una serie di forzature che anche su questi temi della partecipazione sono venute emergendo.

Si pongono le nuove esigenze di partecipazione ma poi vengono inquadrate o diventano il pretesto per sostenere una sorta di nuova strategia delle riforme che ricerca i suoi movimenti di fondo nella fabbrica. Certo la fabbrica, la grande azienda in primo luogo è un punto fondamentale dello scontro fra lavoratori e gruppi capitalistici. Superando ritardi e carenze anche gravi è possibile portare a nuove dimensioni, a livelli più avanzati la lotta rivendicativa della classe operaia delle grandi aziende. Ma lo scontro di classe in fabbrica non può diventare la matrice di tutto e, nelle condizioni italiane, neppure il punto assolutamente determinante.

Del resto l'ondata delle lotte in corso che tutti riconoscono avere un grande significato politico vive su un insieme di azioni che in parte hanno il loro centro nelle fabbriche, ma altre hanno trovato il loro movente in una condizione delle masse lavoratrici e popolari a livello della società e coinvolgono strati sociali diversi che diventano in questo caso protagonisti nella battaglia per le riforme di struttura.

Impostazioni unilaterali emergono anche nei confronti della politica unitaria. Sul terreno dei processi unitari si stanno manifestando nuove interessanti esperienze di base che talvolta si presentano obiettivamente con una carica critica verso una pratica di azione unitaria paternalistica, superata. Ma nello stesso tempo il processo unitario registra nuovi sviluppi anche ai vertici delle organizzazioni. Per esempio sul piano sindacale nelle federazioni e tra le Confederazioni si registra un nuovo clima nei rapporti e questa situazione ha suscitato fermenti interessanti, positivi, nella

CISL e nella UIL. Ci si trova in sostanza in presenza di un processo unitario che si esprime in un intreccio di iniziative di base e di vertice. Le forzature intervengono nei confronti della politica unitaria attraverso una specie di contrapposizione per cui la politica unitaria è valida se sgorga dal basso mentre vengono le iniziative, e i rapporti unitari che vengono instaurati a livelli più alti o ai vertici delle organizzazioni viene avanzato un sistematico sospetto, se non il rifiuto.

Sono convinto che è entrato in crisi un tipo di pratica unitaria affidata a mediazioni ambigue o diplomatiche ma ciò ripeto, non può mettere in ombra il fatto che le prospettive del processo unitario sul piano sindacale verso l'obiettivo di una nuova unità sindacale organica e sul piano politico verso l'unità delle sinistre, sono affidate ad un intreccio di iniziative di base e su fino ai livelli più elevati. Il compagno Sceda ha concluso il suo intervento con alcune considerazioni sui comitati unitari e sul ruolo delle assemblee.

IL progetto di Tesi, elaborato dal CC del nostro partito, rispecchia obiettivamente la realtà politica del nostro paese con particolare riferimento alle insostenibili condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici. Questo il giudizio espresso dal compagno Cosimo Latanza, operaio dell'Italsider di Taranto, il quale nel suo intervento ha svolto una lucida analisi della realtà sociale ed economica in provincia di Taranto, dentro e fuori la fabbrica.

L'automazione tecnologica dei processi produttivi ha mutato radicalmente la struttura del lavoro e sottrae al lavoratore qualsiasi possibilità di stabilire il proprio ritmo di lavoro. All'Italsider, ad esempio, il programma di lavoro nel reparto laminatoi è caldo e fissato dall'ufficio programmazione che stabilisce la produzione del primo laminatore (con salario più alto) imponendo a tutti gli altri reparti gli stessi ritmi di lavoro. E' questa una forma di autoritarismo produttivo che tende a trasformare alcuni lavoratori in strumenti della direzione per lo sfruttamento più intensivo di tutti gli altri operai.

Le condizioni ambientali, i ritmi sempre più vorticosi, l'aumento della fatica psicofisica e muscolare, lasciano il segno nella salute dei lavoratori di questo grande complesso siderurgico italiano; se si aggiunge il mancato rispetto dell'orario di lavoro (in alcuni reparti si toccano le 12 ore al giorno) si ha un quadro completo della fabbrica, « nuova » e « moderna », sempre più nemica dei lavoratori.

Ma lo sfruttamento intensivo — ha proseguito Latanza — il lavoratore di Taranto lo continua a subire anche al di là dei cancelli della fabbrica. Bassi salari, contraccolpi all'alto costo della vita e la carenza dei servizi fondamentali (casa, scuola, trasporti ecc.), determinano un basso potere d'acquisto. Trentamila sono i disoccupati nella provincia di Taranto mentre l'esodo dalle campagne e la emigrazione verso l'estero è il nord Italia.

In questo contesto va esaminata criticamente la politica delle Partecipazioni statali per giungere ad una sua radicale trasformazione capace di svincolare le industrie che promuovono un diverso rapporto tra città e campagna, che elimini la politica dei salari diversi fra città e città, fra Nord e Sud. Per queste ragioni è necessario imporre un nuovo ruolo alle Partecipazioni statali, sottoponendole a un reale controllo democratico a tutti i livelli con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella fabbrica.

Latanza ha citato a questo proposito l'azione intrapresa nella provincia di Taranto dal PCI PSI-PSIUP e Movimento socialisti autonomi tendente a rivendicare una diversa funzione di queste Partecipazioni statali. E' su questa larga base unitaria che Taranto, la Puglia e il Mezzogiorno si sono mossi anche in occasione delle ultime grandi lotte per i salari, l'occupazione, la riforma previdenziale.

Raggiungere gli obiettivi che pongono le lotte significa determinare spostamenti reali di forze, imporre scelte all'avversario di classe, provocare differenziazioni, far maturare contraddizioni nuove, isolare le forze politiche che sostengono l'attuale sviluppo, liberare nuove energie rendendole disponibili sul terreno della lotta per il socialismo.

Tutto ciò comporta — ha concluso Latanza — una intensificazione di tutta la nostra iniziativa politica, partendo dai fatti e dagli orientamenti.

LATANZA

operaio dell'Italsider di Taranto

IL progetto di Tesi, elaborato dal CC del nostro partito, rispecchia obiettivamente la realtà politica del nostro paese con particolare riferimento alle insostenibili condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici. Questo il giudizio espresso dal compagno Cosimo Latanza, operaio dell'Italsider di Taranto, il quale nel suo intervento ha svolto una lucida analisi della realtà sociale ed economica in provincia di Taranto, dentro e fuori la fabbrica.

L'automazione tecnologica dei processi produttivi ha mutato radicalmente la struttura del lavoro e sottrae al lavoratore qualsiasi possibilità di stabilire il proprio ritmo di lavoro. All'Italsider, ad esempio, il programma di lavoro nel reparto laminatoi è caldo e fissato dall'ufficio programmazione che stabilisce la produzione del primo laminatore (con salario più alto) imponendo a tutti gli altri reparti gli stessi ritmi di lavoro. E' questa una forma di autoritarismo produttivo che tende a trasformare alcuni lavoratori in strumenti della direzione per lo sfruttamento più intensivo di tutti gli altri operai.

Le condizioni ambientali, i ritmi sempre più vorticosi, l'aumento della fatica psicofisica e muscolare, lasciano il segno nella salute dei lavoratori di questo grande complesso siderurgico italiano; se si aggiunge il mancato rispetto dell'orario di lavoro (in alcuni reparti si toccano le 12 ore al giorno) si ha un quadro completo della fabbrica, « nuova » e « moderna », sempre più nemica dei lavoratori.

Ma lo sfruttamento intensivo — ha proseguito Latanza — il lavoratore di Taranto lo continua a subire anche al di là dei cancelli della fabbrica. Bassi salari, contraccolpi all'alto costo della vita e la carenza dei servizi fondamentali (casa, scuola, trasporti ecc.), determinano un basso potere d'acquisto. Trentamila sono i disoccupati nella provincia di Taranto mentre l'esodo dalle campagne e la emigrazione verso l'estero è il nord Italia.

In questo contesto va esaminata criticamente la politica delle Partecipazioni statali per giungere ad una sua radicale trasformazione capace di svincolare le industrie che promuovono un diverso rapporto tra città e campagna, che elimini la politica dei salari diversi fra città e città, fra Nord e Sud. Per queste ragioni è necessario imporre un nuovo ruolo alle Partecipazioni statali, sottoponendole a un reale controllo democratico a tutti i livelli con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella fabbrica.

Latanza ha citato a questo proposito l'azione intrapresa nella provincia di Taranto dal PCI PSI-PSIUP e Movimento socialisti autonomi tendente a rivendicare una diversa funzione di queste Partecipazioni statali. E' su questa larga base unitaria che Taranto, la Puglia e il Mezzogiorno si sono mossi anche in occasione delle ultime grandi lotte per i salari, l'occupazione, la riforma previdenziale.

Raggiungere gli obiettivi che pongono le lotte significa determinare spostamenti reali di forze, imporre scelte all'avversario di classe, provocare differenziazioni, far maturare contraddizioni nuove, isolare le forze politiche che sostengono l'attuale sviluppo, liberare nuove energie rendendole disponibili sul terreno della lotta per il socialismo.

Tutto ciò comporta — ha concluso Latanza — una intensificazione di tutta la nostra iniziativa politica, partendo dai fatti e dagli orientamenti.

COMMOZIONE PER IL MESSAGGIO DI ALCIDO CERVI AI VIETNAMITI

La delegazione di Hanoi ha consegnato a sua volta alla presidenza del Congresso un drappo rosso offerto dal CC del Partito dei lavoratori vietnamiti - La storia di due popoli fusa in un abbraccio

contributo che a questa lotta avevano dato prima di tutti i paesi socialisti, ma in grande misura anche i grandi di tutto il mondo — era stato ripetutamente interrotto da applausi interminabili, dall'Internazionale cantata in coro da tutti i presenti.

Nguyen Lam aveva terminato consegnando alla presidenza del congresso un drappo rosso offerto dal Comitato Centrale del Partito dei lavoratori vietnamiti e recante la scritta: « Viva la solidarietà e l'amicizia tra il Partito dei lavoratori del Vietnam e il Partito comunista italiano » e in quel momento la presidenza del congresso annunciava che erano in sala i familiari dei fratelli Cervi che recavano il saluto di papà Cervi al quale la tarda età — ha ormai novantasei anni — ed il rigido inverno emiliano avevano impedito di venire di persona. Accolta da una calda manifestazione di affetto una delle figlie di Antonio, Maria, è salita sul palco ed ha letto la lettera inviata da papà Alcide:

« Cari e indimenticabili compagni! « Non posso venire io al 12° congresso del nostro partito. Vi saluto e vi abbraccio tutti. « Mi farò leggere l'Unità dai nipoti. Sozzo molto vecchio, adesso! « Ma a voi, forti e buoni compagni del Vietnam partigiano, glorioso e vittorioso, Vietnam contadino come la mia famiglia, consegno questa bandiera a nome dei combattenti antifascisti della mia provincia e vi abbraccio con affetto. « E' la bandiera di una grande brigata partigiana italiana, la 20° Garibaldi della montagna di Reggio Emilia. « Viva la repubblica democratica del Vietnam, viva Ho Chi Min, viva il Fronte Nazionale di Liberazione e tutto il popolo del Vietnam. « Cacciate gli aggressori imperialisti da casa vostra. « Viva la pace, venga il socialismo. « Alcide Cervi « Gattatico, 11 febbraio 1969 »

Poi Maria ha consegnato la bandiera a Nguyen Lam che



BOLOGNA — I rappresentanti di Hanoi consegnano alla Presidenza un drappo rosso del CC del Partito del Lavoro della RDV



BOLOGNA — La bandiera della XXVI Brigata Garibaldi consegnata ai rappresentanti di Hanoi da familiari dei sette fratelli Cervi

«Consegno a voi forti compagni la bandiera della Resistenza»

La delegazione di Hanoi ha consegnato a sua volta alla presidenza del Congresso un drappo rosso offerto dal CC del Partito dei lavoratori vietnamiti - La storia di due popoli fusa in un abbraccio

La delegazione di Hanoi ha consegnato a sua volta alla presidenza del Congresso un drappo rosso offerto dal CC del Partito dei lavoratori vietnamiti - La storia di due popoli fusa in un abbraccio

(Dalla prima pagina)

« Cari e indimenticabili compagni! « Non posso venire io al 12° congresso del nostro partito. Vi saluto e vi abbraccio tutti. « Mi farò leggere l'Unità dai nipoti. Sozzo molto vecchio, adesso! « Ma a voi, forti e buoni compagni del Vietnam partigiano, glorioso e vittorioso, Vietnam contadino come la mia famiglia, consegno questa bandiera a nome dei combattenti antifascisti della mia provincia e vi abbraccio con affetto. « E' la bandiera di una grande brigata partigiana italiana, la 20° Garibaldi della montagna di Reggio Emilia. « Viva la repubblica democratica del Vietnam, viva Ho Chi Min, viva il Fronte Nazionale di Liberazione e tutto il popolo del Vietnam. « Cacciate gli aggressori imperialisti da casa vostra. « Viva la pace, venga il socialismo. « Alcide Cervi « Gattatico, 11 febbraio 1969 »

Poi Maria ha consegnato la bandiera a Nguyen Lam che

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendere la saccezza della fabbrica: « un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casalmaggiore occupanti municipio protesta contro Erdania chiedono fermo impiego contro monopolio », i trecento minatori dell'Arieta di Padova comunicano che essi di aver occupato l'Istituto e sollecitano l'adesione del congresso alla loro lotta, da Castelluccio Superiore, i comunisti di questo desolato paese lucano della valle Mercure inviano gli auguri di buon lavoro: un buon lavoro che abbia come conseguenza anche la soluzione dei drammatici problemi di una terra che si spopola, abbandonata dagli abitanti costretti ad emigrare per sopravvivere. Vedendo tutto questo, ascoltando tutto questo viene da chiedersi, quando si leggono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imbalsamato, come sia possibile incampare tanto grossolanamente nella realtà della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendere la saccezza della fabbrica: « un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casalmaggiore occupanti municipio protesta contro Erdania chiedono fermo impiego contro monopolio », i trecento minatori dell'Arieta di Padova comunicano che essi di aver occupato l'Istituto e sollecitano l'adesione del congresso alla loro lotta, da Castelluccio Superiore, i comunisti di questo desolato paese lucano della valle Mercure inviano gli auguri di buon lavoro: un buon lavoro che abbia come conseguenza anche la soluzione dei drammatici problemi di una terra che si spopola, abbandonata dagli abitanti costretti ad emigrare per sopravvivere. Vedendo tutto questo, ascoltando tutto questo viene da chiedersi, quando si leggono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imbalsamato, come sia possibile incampare tanto grossolanamente nella realtà della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendere la saccezza della fabbrica: « un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casalmaggiore occupanti municipio protesta contro Erdania chiedono fermo impiego contro monopolio », i trecento minatori dell'Arieta di Padova comunicano che essi di aver occupato l'Istituto e sollecitano l'adesione del congresso alla loro lotta, da Castelluccio Superiore, i comunisti di questo desolato paese lucano della valle Mercure inviano gli auguri di buon lavoro: un buon lavoro che abbia come conseguenza anche la soluzione dei drammatici problemi di una terra che si spopola, abbandonata dagli abitanti costretti ad emigrare per sopravvivere. Vedendo tutto questo, ascoltando tutto questo viene da chiedersi, quando si leggono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imbalsamato, come sia possibile incampare tanto grossolanamente nella realtà della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.

Un applauso lunghissimo ha salutato questo ragazzo che tra pochi giorni tornerà a prendere il suo posto in battaglia e che Longo ha lungamente abbracciato.

Una calorosa manifestazione di solidarietà ai comunisti cecoslovacchi è stata tributata dall'assemblea che ha sottolineato con prolungati applausi i nomi di Svoboda e Dubcek durante il discorso del compagno Erban.

Ma altri applausi hanno salutato i compagni coreani che parlavano della loro lotta contro l'imperialismo americano (e in quel momento al congresso giungeva notizia di nuove esecuzioni e di nuove condanne a morte nella Corea del Sud e la presidenza chiedeva che l'opinione pubblica democratica e il governo italiano prendessero tutte le iniziative necessarie per impedire i nuovi crimini) ed altri ancora hanno accolto il dono portato al congresso dai compagni sovietici: un profilo di bronzo di Lenin.

Sono stati questi, senza dubbio, il momento più commovente e non solo sul piano umano — tra quanti il congresso ha vissuto fino ad oggi, anche se questo è un congresso nel quale si riversano ogni giorno le voci di drammi umani e sociali, che hanno un'altra dimensione — ovviamente — un altro significato: un altro calore, ma che tuttavia offrono un quadro tormentato di lotte e di impegno.

E' il quadro, ad esempio, che è stato tracciato dai lavoratori della Scotti e Brioschi di Novara, giunti a portare il saluto e il ringraziamento dei 260 operai e tecnici dello stabilimento che per anni sono stati impegnati in una durissima lotta per la salvezza della loro fabbrica che nei disegni della concentrazione IRI/IGE doveva essere sacrificata. Al termine di questi anni di lotta, quando ormai ogni altra strada era stata esplorata inutilmente, dopo una riunione durata quattro ore, i dipendenti della Scotti e Brioschi decisero a maggioranza l'occupazione dello stabilimento.

Ma — ed è questo che i lavoratori della fabbrica novarese tenevano a sottolineare

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendere la saccezza della fabbrica: « un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casalmaggiore occupanti municipio protesta contro Erdania chiedono fermo impiego contro monopolio », i trecento minatori dell'Arieta di Padova comunicano che essi di aver occupato l'Istituto e sollecitano l'adesione del congresso alla loro lotta, da Castelluccio Superiore, i comunisti di questo desolato paese lucano della valle Mercure inviano gli auguri di buon lavoro: un buon lavoro che abbia come conseguenza anche la soluzione dei drammatici problemi di una terra che si spopola, abbandonata dagli abitanti costretti ad emigrare per sopravvivere. Vedendo tutto questo, ascoltando tutto questo viene da chiedersi, quando si leggono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imbalsamato, come sia possibile incampare tanto grossolanamente nella realtà della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.

Un applauso lunghissimo ha salutato questo ragazzo che tra pochi giorni tornerà a prendere il suo posto in battaglia e che Longo ha lungamente abbracciato.

Una calorosa manifestazione di solidarietà ai comunisti cecoslovacchi è stata tributata dall'assemblea che ha sottolineato con prolungati applausi i nomi di Svoboda e Dubcek durante il discorso del compagno Erban.

Ma altri applausi hanno salutato i compagni coreani che parlavano della loro lotta contro l'imperialismo americano (e in quel momento al congresso giungeva notizia di nuove esecuzioni e di nuove condanne a morte nella Corea del Sud e la presidenza chiedeva che l'opinione pubblica democratica e il governo italiano prendessero tutte le iniziative necessarie per impedire i nuovi crimini) ed altri ancora hanno accolto il dono portato al congresso dai compagni sovietici: un profilo di bronzo di Lenin.

Sono stati questi, senza dubbio, il momento più commovente e non solo sul piano umano — tra quanti il congresso ha vissuto fino ad oggi, anche se questo è un congresso nel quale si riversano ogni giorno le voci di drammi umani e sociali, che hanno un'altra dimensione — ovviamente — un altro significato: un altro calore, ma che tuttavia offrono un quadro tormentato di lotte e di impegno.

E' il quadro, ad esempio, che è stato tracciato dai lavoratori della Scotti e Brioschi di Novara, giunti a portare il saluto e il ringraziamento dei 260 operai e tecnici dello stabilimento che per anni sono stati impegnati in una durissima lotta per la salvezza della loro fabbrica che nei disegni della concentrazione IRI/IGE doveva essere sacrificata. Al termine di questi anni di lotta, quando ormai ogni altra strada era stata esplorata inutilmente, dopo una riunione durata quattro ore, i dipendenti della Scotti e Brioschi decisero a maggioranza l'occupazione dello stabilimento.

Ma — ed è questo che i lavoratori della fabbrica novarese tenevano a sottolineare

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendere la saccezza della fabbrica: « un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casalmaggiore occupanti municipio protesta contro Erdania chiedono fermo impiego contro monopolio », i trecento minatori dell'Arieta di Padova comunicano che essi di aver occupato l'Istituto e sollecitano l'adesione del congresso alla loro lotta, da Castelluccio Superiore, i comunisti di questo desolato paese lucano della valle Mercure inviano gli auguri di buon lavoro: un buon lavoro che abbia come conseguenza anche la soluzione dei drammatici problemi di una terra che si spopola, abbandonata dagli abitanti costretti ad emigrare per sopravvivere. Vedendo tutto questo, ascoltando tutto questo viene da chiedersi, quando si leggono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imbalsamato, come sia possibile incampare tanto grossolanamente nella realtà della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.

Un applauso lunghissimo ha salutato questo ragazzo che tra pochi giorni tornerà a prendere il suo posto in battaglia e che Longo ha lungamente abbracciato.

Una calorosa manifestazione di solidarietà ai comunisti cecoslovacchi è stata tributata dall'assemblea che ha sottolineato con prolungati applausi i nomi di Svoboda e Dubcek durante il discorso del compagno Erban.

Ma altri applausi hanno salutato i compagni coreani che parlavano della loro lotta contro l'imperialismo americano (e in quel momento al congresso giungeva notizia di nuove esecuzioni e di nuove condanne a morte nella Corea del Sud e la presidenza chiedeva che l'opinione pubblica democratica e il governo italiano prendessero tutte le iniziative necessarie per impedire i nuovi crimini) ed altri ancora hanno accolto il dono portato al congresso dai compagni sovietici: un profilo di bronzo di Lenin.

Sono stati questi, senza dubbio, il momento più commovente e non solo sul piano umano — tra quanti il congresso ha vissuto fino ad oggi, anche se questo è un congresso nel quale si riversano ogni giorno le voci di drammi umani e sociali, che hanno un'altra dimensione — ovviamente — un altro significato: un altro calore, ma che tuttavia offrono un quadro tormentato di lotte e di impegno.

E' il quadro, ad esempio, che è stato tracciato dai lavoratori della Scotti e Brioschi di Novara, giunti a portare il saluto e il ringraziamento dei 260 operai e tecnici dello stabilimento che per anni sono stati impegnati in una durissima lotta per la salvezza della loro fabbrica che nei disegni della concentrazione IRI/IGE doveva essere sacrificata. Al termine di questi anni di lotta, quando ormai ogni altra strada era stata esplorata inutilmente, dopo una riunione durata quattro ore, i dipendenti della Scotti e Brioschi decisero a maggioranza l'occupazione dello stabilimento.

Ma — ed è questo che i lavoratori della fabbrica novarese tenevano a sottolineare

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendere la saccezza della fabbrica: « un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casalmaggiore occupanti municipio protesta contro Erdania chiedono fermo impiego contro monopolio », i trecento minatori dell'Arieta di Padova comunicano che essi di aver occupato l'Istituto e sollecitano l'adesione del congresso alla loro lotta, da Castelluccio Superiore, i comunisti di questo desolato paese lucano della valle Mercure inviano gli auguri di buon lavoro: un buon lavoro che abbia come conseguenza anche la soluzione dei drammatici problemi di una terra che si spopola, abbandonata dagli abitanti costretti ad emigrare per sopravvivere. Vedendo tutto questo, ascoltando tutto questo viene da chiedersi, quando si leggono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imbalsamato, come sia possibile incampare tanto grossolanamente nella realtà della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.

Un applauso lunghissimo ha salutato questo ragazzo che tra pochi giorni tornerà a prendere il suo posto in battaglia e che Longo ha lungamente abbracciato.

Una calorosa manifestazione di solidarietà ai comunisti cecoslovacchi è stata tributata dall'assemblea che ha sottolineato con prolungati applausi i nomi di Svoboda e Dubcek durante il discorso del compagno Erban.

Ma altri applausi hanno salutato i compagni coreani che parlavano della loro lotta contro l'imperialismo americano (e in quel momento al congresso giungeva notizia di nuove esecuzioni e di nuove condanne a morte nella Corea del Sud e la presidenza chiedeva che l'opinione pubblica democratica e il governo italiano prendessero tutte le iniziative necessarie per impedire i nuovi crimini) ed altri ancora hanno accolto il dono portato al congresso dai compagni sovietici: un profilo di bronzo di Lenin.

Sono stati questi, senza dubbio, il momento più commovente e non solo sul piano umano — tra quanti il congresso ha vissuto fino ad oggi, anche se questo è un congresso nel quale si riversano ogni giorno le voci di drammi umani e sociali, che hanno un'altra dimensione — ovviamente — un altro significato: un altro calore, ma che tuttavia offrono un quadro tormentato di lotte e di impegno.

E' il quadro, ad esempio, che è stato tracciato dai lavoratori della Scotti e Brioschi di Novara, giunti a portare il saluto e il ringraziamento dei 260 operai e tecnici dello stabilimento che per anni sono stati impegnati in una durissima lotta per la salvezza della loro fabbrica che nei disegni della concentrazione IRI/IGE doveva essere sacrificata. Al termine di questi anni di lotta, quando ormai ogni altra strada era stata esplorata inutilmente, dopo una riunione durata quattro ore, i dipendenti della Scotti e Brioschi decisero a maggioranza l'occupazione dello stabilimento.

Ma — ed è questo che i lavoratori della fabbrica novarese tenevano a sottolineare

La lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non partecipare hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana in momenti di momento in momenti si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di co

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

(Dalla quinta pagina)

tamenti che maturano nella nostra realtà, a tutti i livelli della vita politica e sociale, nella fabbrica, nella società e negli enti locali e in tutti gli istituti rappresentativi.

FERIN

operaio di Valdagno

I problemi nuovi che scaturiscono dalle lotte operaie d'oggi sono stati analizzati dal compagno Ferin, operaio di Valdagno, con un concreto riferimento alla grande lotta della Marzotta. A Valdagno si sono affiancati all'azione dei 5.000 operai, tremila studenti (scesi in sciopero il 19 aprile dopo un diretto invito del partito), commercianti, l'intera popolazione. E' stata una opposizione alla politica di Marzotto sostenuta dallo Stato, dalla Dc, dal centro-sinistra. Una politica basata su investimenti in attività parassitarie e speculative (alberghi ecc.) e non in trasformazioni tecnologiche nelle fabbriche, basata sui bassi salari (80 mila lire mensili), su attacchi alla salute attraverso l'intensificazione dello sfruttamento, sui massicci licenziamenti (2.000 negli ultimi anni), sull'aumento della produzione. Una politica che colpisce le altre attività: impoverimento della struttura contadina, le iniziative commerciali subordinate dal controllo del credito, ecc. La stessa scuola è posta al servizio di Marzotto.

La lotta è scaturita da questa situazione con precise rivendicazioni: aumenti salariali, difesa della salute, diritto di assemblea come conquista di potere contestativo. E' cresciuta, nell'esperienza, la coscienza che un rilancio dell'economia sulla base della efficienza produttiva contempla la distruzione di un patrimonio di forze produttive con un costo enorme per l'intera società. E' apparso chiaro che il sistema economico-finanziario — a queste condizioni — porta avanti grosse penetrazioni internazionali, integrazioni fra i settori diversi (chimico - tessile, ad esempio).

La programmazione governativa, con il suo ruolo « coordinante » delle scelte di investimento privato, è naufragata. La legge tessile, ad esempio, doveva adattare l'interclassismo cattolico e il riformismo socialdemocratico alle esigenze dello sviluppo capitalistico: le lotte di massa l'hanno respinta.

Il compagno Ferin ha quindi sottolineato il ruolo svolto dal partito, nelle lotte di Valdagno. I comunisti hanno costruito un collettivo di operai, studenti e intellettuali, hanno affrontato i problemi della condizione operaia, puntando a innovare forme di partecipazione dei lavoratori attraverso referendum sulla salute, sui ritmi, sugli organici. E' stato un contributo fondamentale per superare le condizioni di lavoro superando la vecchia concezione del « mandato fiduciario » ai sindacati, per far maturare una effettiva unità sindacale, per rompere una tradizione di divisioni, di accordi separati (in una zona dove la Cisl svolgeva un ruolo moderato e interclassista), per formare una coscienza rivendicativa unitaria, di classe, capace di strappare sostanziali miglioramenti e di investire tutte le strutture autoritarie e repressive di Marzotto.

Egli operai sono diventati protagonisti di una lotta, nel corso della quale il partito non si è steso a un'adesione passiva, ma una scelta del sindacato di classe, accompagnata da una metodica azione del partito, all'interno dei processi, laddove si forma la volontà e l'azione rivendicativa.

L'assemblea di fabbrica — ha detto a questo proposito Ferin — rappresenta lo spazio di vita politica del partito in fabbrica, riunifica i lavoratori contro l'odierna organizzazione del lavoro. In questa realtà concreta il partito ha individuato il collegamento tra i problemi della fabbrica e le riforme di struttura, il maggior potere ai lavoratori. La mobilitazione è cresciuta investendo studenti, quartieri, centri di potere economico e politico, come il comune, spingendo ad una generalizzazione della lotta in tutto il gruppo Marzotto e in tutto il settore tessile, sia a livello sindacale, sia a livello della riforma del settore.

L'orientamento politico delle masse si è modificato. Non a caso il comune è stato investito da una crisi permanente (tre sindaci in un anno, nonostante la maggioranza assoluta della Dc). Non a caso il Psi si è spostato su posizioni lottistiche. La esperienza di Valdagno mostra come solo attraverso la mobilitazione delle masse sia possibile verificare la reale possibilità e la reale volontà di dar vita a schieramenti ed alleanze politiche con forze disposte a lottare contro l'interclassismo della Dc e la subordinazione socialdemocratica; ciò presuppone che si accutino processi di crisi e di rottura all'interno del Psi e della Dc, a livello

locale e nazionale, lottando per le riforme intese come un insieme di spostamenti di funzioni economiche - sociali, inpermeate sul reale controllo delle masse attorno alla riorganizzazione del lavoro, l'impiego di capitali, i centri decisionali periferici e centrali della società.

NATOLI

del Comitato centrale uscente

Natoli ha sottolineato nella prima parte del suo intervento il significato del 1968, anno che ha aperto una fase nuova sia sul piano internazionale che interno. Anno che in Italia ha visto un balzo in avanti della classe operaia, delle forze progressiste e rivoluzionarie. L'apertura di una fase nuova della lotta di classe, il maturarsi di una coscienza di massa che spinge al socialismo. Ma questo non significa forse che ci si trova di fronte — ad esempio — ad una accelerazione del processo rivoluzionario? Questo è il problema centrale, il discorso sulla prospettiva aperto nel progetto di tesi del congresso. Ma le risposte date finora, afferma l'oratore, non sembrano ancora sufficientemente chiare e soddisfacenti. E' necessaria quella riflessione critica sulla nostra lotta di questi anni di cui ha parlato anche il compagno Longo nella sua relazione. Natoli ritiene che non sia sufficiente parlare genericamente di limiti, errori, difficoltà o anche di vuoti politici. Per dare risposte adeguate bisogna approfondire la ricerca, comprendere fino in fondo i limiti e dove sono stati i vuoti politici in una linea che nel suo insieme è stata complessivamente giusta. Si tratta cioè, aggiunge, di lavorare in modo da rafforzare l'egemonia della classe operaia su tutte le componenti dello schieramento rivoluzionario.

Dopo avere ripercorso le fasi salienti della lotta politica degli ultimi anni, fino al fallimento del centro sinistra, Natoli ha detto che si tratta ora di valutare anche i costi politici pagati, e di cui il principale è, a suo parere, quello dell'attuazione del nesso democratico-socialista per cui è prevalso il momento democratico. Cosa che ha portato al prevalere della politica di alleanza fondata sull'unità antifascista, momento sempre valido in un paese come il nostro ma che può anche essere di freno a iniziative più avanzate. Grandi successi, certo, si sono ottenuti in questi anni sul piano della influenza politica generale unitaria, sul piano elettorale e su quello della costruzione di un robusto tessuto unitario di strutture democratiche. Ma, prosegue Natoli, su altri terreni non meno importanti non si è riusciti ad ottenere altrettanto successi, come nell'intaccare le strutture e il potere dei gruppi monopolistici e il tipo di sviluppo voluto da questi gruppi. Si è attenuato così anche il carattere eversivo della strategia delle riforme di struttura. E' vero però anche che con la crisi del centro sinistra si è aperta una fase di accutizzazione della lotta di classe che pone all'ordine del giorno problemi non solo rivendicativi, ma di trasformazione strutturale di potere, del potere statale.

Per cui è da proporre una alternativa fondata sulla egemonia della classe operaia, alternativa non solo di governo, ma di potere, in una fase di transizione, con un programma di transizione, che ristabilisca l'unità del momento democratico e di quello socialista nella lotta per le riforme di struttura e prepari la rottura degli equilibri esistenti e la conquista di nuove posizioni di potere politico.

Compito del partito, continua Natoli, è di assumere ed esprimere la spinta che viene dalle lotte operaie, studentesche e contadine, unificando al livello politico più alto, quello del potere statale. Così posto il problema delle alleanze per cui le forze sociali in movimento spostano le forze politiche. Natoli, riferendosi allo intervento di Ingrao e alle obiezioni rivolte a Pintor a proposito del rapporto con le altre forze politiche e sociali, ha affermato di non ritenere quelle obiezioni convincenti. A parere di Natoli non si tiene conto che la spinta al superamento del sistema nasce dal maturare oggettivo della realtà e in una fase abbastanza avanzata del processo sociale. Deve essere citato i movimenti di contestazione nelle fabbriche, nel mondo della scuola, tra i cattolici. Natoli ha detto che si tratta di aprire un discorso concreto sul socialismo, con un centro gli sforzi sulla costruzione di un movimento di massa politico oltre che rivendicativo. In questo modo anche le soluzioni transitorie a livello parlamentare diventano feconde, momenti di sviluppo di una fase rivoluzionaria che porta alla disgregazione del blocco conservatore.

Solo in questo senso, ha detto ancora l'oratore, sono d'accordo i compagni napoletani quando afferma che ci tro-

veremo di fronte ad una ricostituzione di insieme delle questioni di struttura della società e dello stato italiano. Questo problema però, secondo Natoli, va affrontato non in una sorta di « fase costituzionale » come afferma Natoliano, piuttosto ad un processo di vertice anziché alla critica esercitata dalla classe operaia in una fase di acuta lotta di classe, innovatrice anche sul piano costituzionale. Natoli ha concluso sottolineando la necessità che si discuta con chiarezza arrivando ad una scelta chiara in quanto nulla nuocerebbe più alla unità del partito di una scelta ambigua che potrebbe prestarsi a interpretazioni diverse.

BOSCHI

rappresentante degli emigrati comunisti in Svizzera

Il compagno Boschi porta al congresso e ai rappresentanti dei partiti fratelli il saluto dei lavoratori comunisti italiani emigrati nei diversi paesi dell'Europa occidentale che, nel loro pregresso, hanno espresso completa adesione alle tesi della relazione del compagno Longo. Non è stato però dato finora — osserva Boschi — sufficiente rilievo, nel congresso, ai problemi dell'emigrazione.

L'emigrazione è in realtà questione di capitale importanza. Il fenomeno dell'esodo di milioni di lavoratori è da sempre una componente essenziale del meccanismo di accumulazione capitalistica e insieme un espediente per diminuire la pressione politica e di classe dei lavoratori italiani. Proprio per questo — come disse Carlo Levi — si è montato sul problema una sorta di « conghiera del silenzio » che tutto il partito deve impegnarsi a rompere.

I governi di centro-sinistra hanno continuato a portare avanti la vecchia politica migratoria inaugurata da Alcide De Gasperi; benché il piano Piacentini prevedesse un esodo di 80 mila lavoratori all'anno, dal 1963 al 1968 gli emigrati sono stati un milione e mezzo. Questa è una delle conferme più clamorose del fallimento del centro sinistra. La dolorosa conferma delle profonde contraddizioni della nostra società. Boschi ricorda che dei 3 mila miliardi e 200 milioni in oro e valuta pregiata depositati nelle casse della Banca d'Italia, 3 mila miliardi sono il frutto delle rimesse dei lavoratori che servono a sanare la bilancia dei pagamenti. Queste somme però non vengono utilizzate per creare nuove industrie in Italia, nuovi posti di lavoro e così eliminare il fenomeno della emigrazione: nel solo 1968 ben 1000 miliardi sono stati investiti all'estero con la complicità dei governanti.

Il problema della emigrazione si pone come nodo centrale, quindi, dei problemi della società italiana: da quello del rifinanziamento agrario a quello meridionale e della zona depressa, del reddito del lavoro, della piena occupazione.

Boschi ha respinto con forza la tesi di Rumor secondo cui l'emigrazione, nel quadro dell'entrata in vigore della libera circolazione della manodopera, sarebbe diventata una pura e semplice « libera scelta ». Non è così: l'emigrazione è esodo forzato a senso unico. Gli emigrati respingono anche decisamente la proposta avanzata dai missini, dalle destre d.c. e dai socialdemocratici per il « voto all'estero »: uno strumento per vincolare e coartare la libera volontà dei lavoratori, date le ben note condizioni di libertà in cui si trovano gli emigrati occupati nei paesi europei.

Gli emigrati pretendono il pieno riconoscimento da loro sacrosanto diritto a votare in Italia. In tal senso va anzi intensificata la battaglia per un adeguato rimborso delle spese di viaggio sostenute per adempiere il preciso diritto-dovere fissato dalla Costituzione.

Unica iniziativa presa dal governo italiano di fronte al dramma degli emigrati, è stata la costituzione di un comitato consultivo degli italiani all'estero, strumento demagogico e non rappresentativo dal quale sono esclusi i sindacati. La condizione degli emigrati è peggiorata e non migliorata negli ultimi anni e tutto il partito deve compiere uno sforzo intenso per mettere all'ordine del giorno questo problema. Obiettivo primo di questo sforzo deve essere la formazione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla emigrazione, da convocare attraverso una petizione che dovrà raccogliere tutte le firme necessarie per essere presentata al Parlamento. E' una questione storica, per l'Italia: dalla unità nazionale a oggi, gli emigrati sono stati 28 milioni; nel dopoguerra sono stati 6 milioni. La battaglia deve essere condotta con tenacia e decisione in tutto il paese, a ogni livello e nelle competenti sedi europee allargando il fronte delle alleanze su tale

questione, mobilitando su di essa i movimenti studenteschi dei vari paesi cui fa capo la nostra emigrazione.

OCCHETTO

della Direzione

La grande attesa politica che circonda questo nostro congresso si spiega con il fatto che siamo di fronte ad una svolta, che si sono cioè create le prospettive favorevoli per far fare un grande balzo in avanti alla società italiana. La stessa esperienza del maggio francese pone la esigenza che il partito sappia rispondere al problema delle attuali capacità e possibilità della via democratica al potere, in un periodo in cui l'alternativa è tra sviluppo delle lotte al livello politico e reazione del sistema. Lo sforzo deve essere quello di uscire dal dilemma tra insurrezione e rifiuto del movimento ed è appunto nel tentativo di superare questo dilemma che si trova tutta la sostanza della nostra strategia, al di là del riformismo e di una concezione tecnica e burocratica della lotta di classe. In questo quadro uno dei punti centrali è quello della definizione degli obiettivi intermedi di potere. Non vi è dubbio, infatti, che la situazione e la stessa coscienza di lotta delle masse richiedono una precisazione della strategia delle riforme, delle sue caratteristiche rivoluzionarie. Ma non basterà le posizioni sbagliate non è sufficiente arroccarsi nella difesa della purezza della nostra linea: occorre invece sviluppare la nostra iniziativa comprendendo noi i vuoti della nostra azione, sapendo vedere anche in posizioni parziali e sbagliate la presenza di deficienze, errori e ritardi.

Oggi la strategia delle riforme e degli obiettivi intermedi trova nuovi banchi di prova e si realizza attraverso alleanze consapevoli delle attese della trasformazione democratica socialista della Italia nel corso della quale i movimenti di massa possono costruire gli istituti di base, le garanzie di controllo dal basso della società italiana di domani. Da tutto questo derivano due esigenze: la definizione di obiettivi intermedi intorno a cui si realizzi il fronte delle alleanze e la profonda e radicale trasformazione delle attuali forze politiche. Al di fuori di questi nessi anche il discorso sulle forze politiche diventa generica alchimia parlamentare e ogni discorso sulle forze sociali un discorso anarco-sindacalista. Il punto centrale è quindi quello di far sì che la strategia delle riforme sia un processo di conquista dal basso, che si basi su un movimento reale, che sia cioè strettamente collegata alle lotte degli operai, dei contadini e degli studenti e sia concepita come conquista di nuove posizioni di potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati. In sostanza il problema politico che dobbiamo porre in questo momento è di portare oggi tutto il movimento di lotta a delle conquiste stabili e permanenti, che cambino i rapporti di forza e che costruiscano nuove posizioni di potere. La conquista di un obiettivo non pone fine alla lotta; al contrario, il processo rivoluzionario è permanente il salto rivoluzionario non si esaurisce in un solo momento, ma si svolge in una serie conseguente di scelte che stanno ad indicare un processo di transizione al socialismo.

Ne consegue che tra capitalismo e socialismo non vi è una società democratica intermedia stabile, ma c'è la nostra lotta. Fra gli obiettivi intermedi vi è quello del diritto di assemblea nella fabbrica, che ripropone in concreto, tutta la tematica della democrazia diretta e dei rapporti con le assemblee elettive. Lo sviluppo della democrazia di base e della democrazia diretta è l'unica condizione per la rivitalizzazione delle assemblee elettive svuotate, da un lato, dall'iniziativa delle forze dinamiche del capitalismo e, dall'altro, dalla contestazione delle masse. Nello scontro riusciranno a sopravvivere solo le forze politiche e le assemblee elettive che manterranno lo stretto rapporto con il movimento reale delle masse e con le forme della democrazia di base.

Oggi la linea delle forze dinamiche del capitalismo è quella di muoversi all'interno dello stato attraverso un rafforzamento dello apparato repressivo e uno svuotamento delle assemblee elettive. La nostra risposta, quindi, non può essere quella della semplice difesa costituzionale, ma quella della costruzione democratica, alternativa alla gestione burocratica-capitalistica che agisce come un'azione a tenaglia, che vitalizza la funzione dei rappresentanti della classe operaia nelle assemblee elettive spingendo ad un loro rinnovamento e che costruisce una nuova realtà democratica, germe di una società socialista fondata su un sistema mi-

sto di democrazia diretta e di democrazia delegata.

In questo quadro uno dei problemi più importanti è quello dell'autonomia del partito dal sindacato.

Nell'intervento di Scheda sul problema dello sciopero politico, vi è una preoccupazione giusta che è la difesa delle funzioni e dell'autonomia dei sindacati. Non persuade invece il modo come scheda ha affrontato il rapporto tra partito e sindacato e il modo in cui il partito deve assolvere una funzione di direzione delle lotte. La questione è seria e deve essere approfondita con serietà e in modo unitario. E' necessario che i partiti politici si misurino con tutto lo arco dei problemi della classe operaia per promuovere e sollecitare la lotta per le riforme di struttura dentro e fuori la fabbrica. Naturalmente tale problema deve essere affrontato e risolto attraverso una dialettica unitaria e all'interno della classe operaia e perché così si verificano non bisogna mai dimenticare, come ci ricordava il compagno Longo, che si deve facilitare e sostenere il processo di autonomia e unità sindacale come condizione fondamentale dello sviluppo della lotta, della democrazia e dell'unità di classe.

Altro importante strumento (non contrapposto) per costruire l'unità sindacale e anche politica della classe operaia è la realizzazione dell'assemblea di fabbrica nella quale si affrontino tutte le questioni di fondo, anche quelle che esulano dalla semplice competenza sindacale. Ecco perché l'obiettivo della assemblea di fabbrica e tutta la problematica conseguente rappresentano un obiettivo intermedio di grande valore per la democrazia politica, su cui devono misurarsi anche le forze politiche che devono trovare negli istituti di base la loro vera linfa vitale e uno dei loro terreni di confronto.

Nei momenti di forte tensione l'assemblea operaia non può non assumere implicazioni politiche, non può non indicare anche obiettivi intermedi e le riforme di struttura necessarie come sbocco delle lotte rivendicative, non può non portare lo scontro a una dimensione diversa da quella rivendicativa, non può non incrementare un obiettivo con le forze politiche. Appare quindi chiaro che la questione dei movimenti e delle forme di democrazia di massa e quella delle forze politiche non si muovono su due piani paralleli, ma sono strettamente intrecciate. Non si tratta, quindi, di negare la politica ma di fare politica in modo nuovo.

Tutta la discussione dei rapporti fra partito e sindacato nasce così dalla lotta di oggi per il diritto di assemblea e trova nella condizione operaia di oggi la propria giustificazione pratica, che è quella dei nuovi e necessari rapporti tra le forze politiche.

Ed è impensabile anche che la risposta vera e reale alle tensioni che si intrecciano nella società civile possa essere data contro o senza il nostro partito: siamo infatti noi comunisti la forza di opposizione fondamentale che interpreta ed esprime al livello di potere e di soluzione politica queste tensioni della società civile.

Non a caso oggi un direttore politico come Moro, nel momento in cui avverte l'incontinenza delle spinte della società civile, viene ad ammettere che il dialogo e l'incontro con i comunisti di viene inevitabile, se si vuole rispondere veramente alle esigenze e alle aspirazioni del paese. Ci s'illude, però, se si pensa di poter compiere nei confronti del Pci una operazione di cultura governativa, sia pure sotto le forme integralistiche aggiornate di una qualche « grande coalizione »: la vera questione è, invece, per le istituzioni, per il bilancio delle forze politiche, se e quando il nodo soffocante costituito dalla delimitazione della maggioranza e dal partito non è problema di funzionamento tecnico delle istituzioni, ma è problema di fondazione di potere al massimo livello, e cioè di condizione perché parlamento, assemblee regionali, consigli comunali e provinciali siano veramente, secondo la storica definizione di Togliatti, specchio politico del paese.

GIGLIA

del Comitato Centrale uscente

Ogni illusione circa il ruolo di « opposizione di sua maestà » in cui il centro sinistra riteneva di poter continuare il movimento femminile è ormai bruciata nella presa di coscienza del superamento — aperto, dichiarato, com'è avvenuto al recente congresso dell'Udi — di visioni riduttive, e settoriali proprie del femminismo di

marca socialdemocratica o clericale. E non solo il modello di donna - veicolo per la diffusione di consumi individuali non è passato ma anzi è stato respinto con il voto del 19 maggio scongiurando le forze politiche che se ne erano fatte banditi, mettendole subito dopo in crisi.

Infatti, la donna rifiuta ogni posizione subalterna e chiede di entrare nel processo produttivo, in tal modo viene posto in tutta la sua portata il problema della piena occupazione e del pieno impiego delle risorse. La donna si ribella alla discriminazione di fatto nel campo dell'istruzione, chiede che il diritto allo studio per tutti si affermi in ogni sua implicazione. Infine, la donna rifiuta il ruolo di supplenza che ricade su di lei in ragione per la mancanza di servizi pubblici e sociali, così il movimento femminile dà corpo alla battaglia urbanistica, per la riforma sanitaria, per una efficiente organizzazione della vita civile.

Ma se questi sono oggi il significato e la portata generali della lotta per l'emancipazione femminile, quali sono le condizioni perché questa linea abbia le gambe per camminare, per imporsi alle forze politiche, per superare le inerti e i ritardi anche gravi (rifinanziamento, per esempio) che hanno impedito alla questione femminile di presentarsi in modo clamoroso, in estesi e persistenti movimenti? Esistono difficoltà oggettive (la mancanza di una diretta e sola controparte per esempio, la difficoltà di individuare punti precisi ed efficaci di aggregazione).

Da qui il valore della scelta di fondo compiuta dal congresso dell'Udi nell'indicare la necessità e l'urgenza della ripresa di un movimento articolato, che prenda le mosse dalle singole realtà e dai problemi immediati e che quindi chiami le donne a decidere e gestire esse stesse le lotte...

Il movimento deve avere la consapevolezza di essere un movimento per l'emancipazione femminile, e non una forza sufficiente a realizzare di per sé e da sola l'emancipazione femminile. Se infatti la lotta di emancipazione femminile, al pari di quella studentesca, postula e impone misure rinnovatrici: se va data sempre più esplicita e chiara coscienza alla mobilitazione che si prepara, la indicazione di un programma politico costruttivo e un nuovo potere in grado di garantirlo, il pensare che la società civile possa assurgere a dimensione politica risolutiva al di sopra e contro i partiti e gli organismi politici, non significa solamente, come per il movimento studentesco, proporsi un fine che oggettivamente travalica le sue possibilità, ma anche eludere il vero problema di fondo che è quello dei nuovi e necessari rapporti tra le forze politiche.

Ed è impensabile anche che la risposta vera e reale alle tensioni che si intrecciano nella società civile possa essere data contro o senza il nostro partito: siamo infatti noi comunisti la forza di opposizione fondamentale che interpreta ed esprime al livello di potere e di soluzione politica queste tensioni della società civile.

Non a caso oggi un direttore politico come Moro, nel momento in cui avverte l'incontinenza delle spinte della società civile, viene ad ammettere che il dialogo e l'incontro con i comunisti di viene inevitabile, se si vuole rispondere veramente alle esigenze e alle aspirazioni del paese. Ci s'illude, però, se si pensa di poter compiere nei confronti del Pci una operazione di cultura governativa, sia pure sotto le forme integralistiche aggiornate di una qualche « grande coalizione »: la vera questione è, invece, per le istituzioni, per il bilancio delle forze politiche, se e quando il nodo soffocante costituito dalla delimitazione della maggioranza e dal partito non è problema di funzionamento tecnico delle istituzioni, ma è problema di fondazione di potere al massimo livello, e cioè di condizione perché parlamento, assemblee regionali, consigli comunali e provinciali siano veramente, secondo la storica definizione di Togliatti, specchio politico del paese.

ARIEMMA

segretario della FGCI di Torino

Dalla caduta del fascismo ad oggi i giovani sono venuti alla ribalta politica tutte le volte che il paese si è trovato dinanzi ad una svolta. Vuol dire dunque che siamo ad una nuova svolta? La risposta deve essere affermativa. Se non bastassero le agitazioni di casa nostra, che scuotono le fabbriche, le scuole, le campagne, c'è il maggio francese che aiuta a fugare ogni dubbio e ci ammonisce ad essere preparati, pronti. E' stato detto che i giovani nella loro analisi e nelle loro lotte tendono a « prelie-

giare » nelle forze sociali rispetto a quelle politiche, senza cogliere il nesso, il rapporto dialettico che esiste tra le une e le altre. E' un'osservazione giusta, ma diviene ingiusta ed anche superficiale se non si colgono le ragioni che spingono i giovani ad affrontare in questo modo il problema e soprattutto se non si vede anche il lato positivo di questo fatto, che sta nella ricerca teorica e pratica per collegare la carica di lotta alla struttura economica e sociale, alla crescita della società civile cui non corrisponde un'adeguata sovrastruttura politica.

Si constata generalmente l'esistenza di un processo di proletarianizzazione che investe gli studenti e gli intellettuali, facendo assumere una più accentuata funzione di classe alla scuola. Ma non si traguarda sempre le conseguenze che da questo processo derivano. Non si coglie a volte il significato del fatto che nei giovani che contestano il sistema c'è il bisogno di dare una testimonianza diretta, individuale della propria ribellione. L'insistenza con cui parliamo dell'autoritarismo deriva proprio dal fatto che vediamo che la crisi di egemonia della borghesia non si manifesta soltanto a livello governativo, nel fallimento del centro sinistra, ma investe soprattutto la società civile. Quei orientamenti comunisti manifestati nelle nuove generazioni? I giovani oggi non chiedono soltanto la libertà formale di parlare, di scioperare, di riunirsi, vogliono qualcosa di più: avere la possibilità reale di fare questo, eliminare gli ostacoli che impediscono loro di essere partecipi delle scelte che decidono la loro vita. Non credo che queste esigenze entrino in contraddizione con la nostra strategia al socialismo. Anzi, carine della nostra strategia è appunto il legame tra democrazia e socialismo.

Entrano invece in contraddizione con la democrazia borghese. Noi diciamo spesso che vi sono pericoli di svolta reazionaria. E ciò si spiega se ci si rifà ai processi in corso nelle strutture stesse della società capitalistica, ai modi di sfruttamento nelle fabbriche, al tipo di disciplina che si impone nelle scuole. Come dunque evitare questo pericolo, se non dando vita ad istituti di democrazia di base, che svuotino l'organizzazione e l'articolazione del potere borghese e la trasformino? L'importanza che attribuiamo alla conquista del diritto di assemblea nella fabbrica e nella scuola deriva da qui. Ma si tratta di stabilire se l'assemblea deve essere un puro strumento di mobilitazione, in appoggio a determinate difensioni, o un centro di definizione di obiettivi più avanzati per la creazione permanente di una nuova unità di classe.

Ciò si collega all'ispirazione « consiliare », all'esigenza di un socialismo, che abbia la sua forza nell'autogoverno. Dal carattere nuovo delle lotte muove l'impostazione dei problemi dell'organizzazione giovanile, della trasformazione della FGCI. L'importanza della ricerca che ha impegnato i giovani comunisti, sta nell'aver portato alla discussione e al confronto un numero imprecisato di esperienze di lotta; in altre parole c'è stato un recupero della realtà giovanile, senza dubbio non esauriente, ma con un risultato rilevante: la coscienza che non è necessaria solo portare l'istanza dell'organizzazione nel movimento, ma bisogna portare nelle masse giovanili un certo tipo di organizzazione, un certo modo di far politica, un certo modo di condurre la lotta anticapitalistica, sempre in stretto legame con la lotta generale di classe e con la lotta della classe operaia.

Naturalmente — ha proseguito Amendola — le conclusioni del congresso diventano vincenti per tutto il partito, con tutti i compagni impegnati nella stessa direzione. Al termine del congresso non ci saranno vincitori e sconfitti. Quello che conta è la vittoria di una politica attorno alla quale si deve realizzare l'unità del partito. Ogni compagno, qualunque sia stata la sua posizione assunta nel dibattito, deve essere chiamato a dare il suo contributo al lavoro del partito anche per poter verificare nella esperienza la giustizia della linea che ci siamo dati. Le posizioni dissensuali emerse nel dibattito congressuale non potranno scomparire all'improvviso: l'essenziale è che i motivi di dissenso non si trasformino in motivi di rottura, che l'esperienza del lavoro comune è necessaria a una azione costante e paritica in un confronto aperto, chiaro e franco che porti a convincere e conquistare idealmente tutti i militanti.

A questo proposito le misure amministrative non servono, tantomeno gli accorgimenti organizzativi: serve invece una lotta politica ampia e coerente. Tolleranza nel metodo non significa però lassismo o neutralità. Nemmeno la pratica avvilente dei piccoli compromessi, delle mediazioni e degli equilibrismi può essere accettata poiché di fatto significherebbe accettare l'esistenza delle correnti più o meno camuffate.

Al metodo delle correnti noi opponiamo il dibattito aperto, l'accettazione delle decisioni della maggioranza non precostituita ma formata volta a volta attorno a problemi e scelte precise, maggioranza che si forma nel dibattito congressuale e si dissolve nel momento della applicazione della linea politica.

Amendola si è quindi so-

si, polemiche e contrasti. Le stesse divisioni aperte nel movimento operaio internazionale, le aspre polemiche in corso tra i partiti comunisti non potevano non avere le loro ripercussioni anche da noi.

Di fronte alla posizione internazionale di critica dell'intervento in Cecoslovacchia, giustamente ribadita dal compagno Longo, il dissenso — ha detto Amendola — si è manifestato negli interventi dei compagni Pintor e Donnici anche se diversi e di segno opposto. Ma la vivacità del dibattito è stata caratterizzata dai problemi nuovi posti dalla crisi morale e politica che travaglia l'Italia: crisi che non ha avuto inizio nel '68, ma che nasce da lontano, da quella che Togliatti definì « La rivoluzione antifascista ».

Il fallimento del centro-sinistra, l'unificazione socialdemocratica, la crisi dell'interclassismo cattolico, l'aggravamento dei problemi di fondo della società italiana (primo fra tutti quello dell'occupazione), l'entrata in campo di forze sociali nuove, di ceti nuovi della produzione e degli intellettuali (scienziati, tecnici, studenti) con proprie esigenze culturali, hanno provocato nella sinistra italiana uno scontro ideologico e politico a volte duro e aspro, che doveva trovare una sua espressione all'interno di un partito come il nostro non chiuso ed arroccato nelle sue vecchie posizioni ma aperto alle esigenze nuove. Tra l'opportunismo socialdemocratico (che ha portato il partito socialista alla collaborazione subalterna ai gruppi moderati della Dc) e l'estremismo (che rigetta la linea Gramsci - Togliatti di avanzata democratica al socialismo per riproporre vecchi moduli più volte sconfitti nelle drammatiche esperienze del movimento operaio internazionale) sta la nostra politica. Politica che raccoglie l'esperienza di tante battaglie e che fa la sua base per una azione volta alla costruzione di una nuova unità delle sinistre laiche e cattoliche, e la formazione di un partito nuovo di lotta per il socialismo in una prospettiva di trasformazione democratica e socialista del nostro paese corrispondente alle condizioni storicamente determinate.

Superati i confronti del dibattito congressuale si va raccogliendo attorno a questa linea politica la stragrande maggioranza del partito. Se questa maggioranza ha sicurezza, slancio, combattività e fiducia nella sua politica, se lotta coerentemente per l'applicazione della linea stessa, il partito otterrà i risultati necessari e urgenti non solo per noi comunisti ma per il paese che deve superare al più presto una crisi che non può durare indefinitamente. Per esperienza sappiamo che ogni crisi può avere due soluzioni: progressiva o reazionaria; e la soluzione positiva dipende dalla capacità di costruire una alternativa democratica al centro - sinistra. Non è solo compito dei comunisti ma in gran parte compito nostro, ed è questo il significato della nostra legittima aspirazione egemonica.

Naturalmente — ha proseguito Amendola — le conclusioni del congresso diventano vincenti per tutto il partito, con tutti i compagni impegnati nella stessa direzione. Al termine del congresso non ci saranno vincitori e sconfitti. Quello che conta è la vittoria di una politica attorno alla quale si deve realizzare l'unità del partito. Ogni compagno, qualunque sia stata la sua posizione assunta nel dibattito, deve essere chiamato a dare il suo contributo al lavoro del partito anche per poter verificare nella esperienza la giustizia della linea che ci siamo dati. Le posizioni dissensuali emerse nel dibattito congressuale non potranno scomparire all'improvviso: l'essenziale è che i motivi di dissenso non si trasformino in motivi di rottura, che l'esperienza del lavoro comune è necessaria a una azione costante e paritica in un confronto aperto, chiaro e franco che porti a convincere e conquistare idealmente tutti i militanti.

A questo proposito le misure amministrative non servono, tantomeno gli accorgimenti organizzativi: serve invece una lotta politica ampia e coerente. Tolleranza nel metodo non significa però lassismo o neutralità. Nemmeno la pratica avvilente dei piccoli compromessi, delle mediazioni e degli equilibrismi può essere accettata poiché di fatto significherebbe accettare l'esistenza delle correnti più o meno camuffate.

Al metodo delle correnti noi opponiamo il dibattito aperto, l'accettazione delle decisioni della maggioranza non precostituita ma formata volta a volta attorno a problemi e scelte precise, maggioranza che si forma nel dibattito congressuale e si dissolve nel momento della applicazione della linea politica.

Amendola si è quindi so-

fermato sul concetto di partito nuovo a cui si era riferito Pintor nell'intervento del giorno precedente. La svolta che ci conduce al partito nuovo avviene nel momento in cui il partito di poche migliaia di compagni, usciti dalla clandestinità, si trasformava in un grande partito di massa. Quel rinnovamento si opera però nella continuità di un gruppo dirigente impegnato in una grande battaglia politica e organizzativa, per conquistare la massa dei nuovi iscritti ad una politica di unità nazionale e per affermare i caratteri di un partito nazionale, capace di esprimere le esigenze generali del paese, un partito di governo, capace di indicare le soluzioni positive da dare ai problemi più urgenti: un partito di massa, presente in ogni centro di vita e di lavoro. Queste caratteristiche del nostro partito — ha detto Amendola — si sono attenuate negli ultimi tempi. Bisogna riconquistarle perché esse più che mai rispondono alla necessità dei tempi.

Tutta la polemica sulle riforme va affrontata — «conco» l'oratore — partendo dai bisogni della gente, dalle necessità urgenti della realtà, per giungere a risultati che rappresentino conquiste economiche e politiche.

Passando ad esaminare i termini della contestazione giovanile, Amendola ha affermato che aprire ai giovani non significa pretendere una preventiva accettazione delle nostre posizioni, ma nemmeno indulgere in compiacimenti e civetterie. Si deve arrivare ad un confronto critico nella pratica del lavoro e della lotta. La lotta politica non può ridursi ad un estenuante ed astratto confronto di formule ma deve essere un confronto di esperienze, una critica dei risultati conseguiti.

Il discorso sulla presenza del partito in fabbrica e sulla creazione di nuovi organismi di democrazia non può essere costruito soltanto in termini di prospettiva preventiva nel futuro, cioè sul carattere che dovrà avere la società socialista in Italia. Il problema urgente è la conquista e l'esercizio di questi diritti (come quello dell'assemblea nelle fabbriche) quali strumenti di emancipazione e di lotta. Da qualche parte viene indicata nella continuità la ragione di certi nostri ritardi, e si afferma che il rinnovamento esige rotture. Ma è proprio così? Cosa è la continuità se non il terreno arido da un lavoro che dura da un secolo, un secolo di lotte che raccoglie l'arco delle esperienze del movimento operaio italiano. Ed Amendola, ricordando l'esperienza di Imola, e la figura di Anselmo Marabini che collega Andrea Costa a Giuseppe Di Vittorio, e la costruzione di una base organizzata e permanente (partito, sindacato, cooperative) sottolinea le difficoltà derivanti nel mezzogiorno per la debolezza di tale base.

Il nostro dovere, — ha detto Amendola concludendo — è di fare largo a forze nuove, ciò che stiamo facendo. Il partito esprime le sue energie, esso deve accelerare i tempi del rinnovamento e fare in modo che vengano avanti nuovi compagni. Il rinnovamento non è soltanto un fatto anagrafico, esso è anche un fatto anagrafico, ma soprattutto una conquista. Per altro un comunista non ha il diritto di abdicare, di rinunciare ad esercitare l'uno in fondo il suo dovere di militante. Si afferma spesso criticamente che il nostro è un partito tradizionale: ebbene abbiamo l'orgoglio di rappresentare e continuare una grande tradizione di lotte, di sacrifici e di eroismi. Ed è questa tradizione che noi offriamo ai giovani perché la raccolgano e la arricchiscano con le loro lotte, i loro sacrifici e soprattutto con la vittoria nell'avanzata verso il socialismo.

Il nostro dovere, — ha detto Amendola concludendo — è di fare largo a forze nuove, ciò che stiamo facendo. Il partito esprime le sue energie, esso deve accelerare i tempi del rinnovamento e fare in modo che vengano avanti nuovi compagni. Il rinnovamento non è soltanto un fatto anagrafico, esso è anche un fatto anagrafico, ma soprattutto una conquista. Per altro un comunista non ha il diritto di abdicare, di rinunciare ad esercitare l'uno in fondo il suo dovere di militante. Si afferma spesso criticamente che il nostro è un partito tradizionale: ebbene abbiamo l'orgoglio di rappresentare e continuare una grande tradizione di lotte, di sacrifici e di eroismi. Ed è questa tradizione che noi offriamo ai giovani perché la raccolgano e la arricchiscano con le loro lotte, i loro sacrifici e soprattutto con la vittoria nell'avanzata verso il socialismo.

Il nostro dovere, — ha detto Amendola concludendo — è di fare largo a forze nuove, ciò che stiamo facendo. Il partito esprime le sue energie, esso deve accelerare i tempi del rinnovamento e fare in modo che vengano avanti nuovi compagni. Il rinnovamento non è soltanto un fatto anagrafico, esso è anche un fatto anagrafico, ma soprattutto una conquista. Per altro un comunista non ha il diritto di abdicare, di rinunciare ad esercitare l'uno in fondo il suo dovere di militante. Si afferma spesso criticamente che il nostro è un partito tradizionale: ebbene abbiamo l'orgoglio di rappresentare e continuare una grande tradizione di lotte, di sacrifici e di eroismi. Ed è questa tradizione che noi offriamo ai giovani perché la raccolgano e la arricchiscano con le loro lotte, i loro sacrifici e soprattutto con la vittoria nell'avanzata verso il socialismo.

Il nostro dovere, — ha detto Amendola concludendo — è di fare largo a forze nuove, ciò che stiamo facendo. Il partito esprime le sue energie, esso deve accelerare i tempi del rinnovamento e fare in modo che vengano avanti nuovi compagni. Il rinnovamento non è soltanto un fatto anagrafico, esso è anche un fatto anagrafico, ma soprattutto una conquista. Per altro un comunista non ha il diritto di abdicare, di rinunciare ad esercitare l'uno in fondo il suo dovere di militante. Si afferma spesso criticamente che il nostro è un partito tradizionale: ebbene abbiamo l'orgoglio di rappresentare e continuare una grande tradizione di lotte, di sacrifici e di eroismi. Ed è questa tradizione che noi offriamo ai giovani perché la raccolgano e la arricchiscano con le loro lotte, i loro sacrifici e soprattutto con la vittoria nell'avanzata verso il socialismo.

Sezione Trevi-Campo Marzio

Abbonamenti a « Rinascita » e a « l'Unità »

Un importante risultato è stato conseguito dalla cellula INPS della Sezione Trevi-Campo Marzio, di Roma. Per popolare la linea del partito e il dibattito politico interno e per favorire l'impegno politico culturale dei compagni, condizione indispensabile per lo sviluppo della democrazia di Partito, è stata lanciata una campagna di abbonamenti a « Rinascita » in onore del XII Congresso. Sono già stati raccolti 35 abbonamenti annui: l'obiettivo è di superare i 50 abbonamenti. I compagni dell'INPS hanno inoltre sottoscritto un abbonamento annuo a « l'Unità » da destinare a una sezione della provincia di Roma, e hanno reclutato nel corso della campagna, tre nuovi iscritti al Pci.

IL SALUTO DEI PARTITI FRATELLI AL XII CONGRESSO



BOLOGNA — Il settore riservato ai delegati stranieri. Si vedono da sinistra la delegazione bulgara, cecoslovacca e romena



FRANZ MUHRI

presidente del PC austriaco

Il XII congresso del Partito Comunista italiano viene seguito con grande attenzione dai comunisti austriaci. Esso si svolge mentre grandi lotte vengono condotte dai lavoratori, dai contadini e dagli studenti, e ciò è di immensa importanza non solo per l'Italia ma anche per le prospettive future del socialismo in tutta l'Europa occidentale.

E' noto che il problema principale delle relazioni austro-italiane, il problema sud-tirolese, è ancora insoluto. La sua soluzione si è finora scontrata con l'opposizione del gruppo conservatore italiano, al quale le forze reazionarie austriache sono fortemente legate. Il Partito comunista austriaco sostiene una soluzione democratica del problema sud-tirolese sulla base di una vera autonomia.

Ci rallegra poter constatare che anche il Partito Comunista italiano sostiene una soluzione democratica di questo problema e che fra i nostri due partiti sussiste pieno accordo e comprensione sulla necessità e sulla urgenza di una tale soluzione.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, il nostro partito sostiene internamente l'eroica lotta di liberazione del popolo vietnamita. Noi appoggiamo la proposta della Repubblica democratica nord vietnamita e del Fronte di liberazione sud vietnamita per una soluzione pacifica sulla base del diritto di autodeterminazione del popolo del Vietnam.

Ci sentiamo anche profondamente solidi con la lotta contro la dittatura in Grecia, Spagna, Portogallo, e in altri paesi.

Il nostro partito è convinto che la lotta comune contro l'imperialismo americano e tedesco occidentale deve venire rafforzata, e quindi appoggiata ogni passo positivo verso la creazione e la riaffermazione dell'unità del movimento comunista mondiale, di una unità molteplice, di una unità fondata sulla premessa dell'autonomia, della uguaglianza dei diritti, della non ingerenza e dell'internazionalismo proletario.

Per ciò che concerne la politica interna, riteniamo il nostro principale compito, la lotta per il controllo e la partecipazione dei lavoratori alla elaborazione delle scelte politiche, alla direzione dell'economia, della politica e degli istituti di istruzione e di informazione moderni.

A nome di tutti i comunisti austriaci vi trasmetto, compagni cari, i più sentiti e fraterni auguri di lotta. Vi auguriamo di tutto cuore un pieno successo nello svolgimento del XII congresso di partito e sempre nuove affermazioni nella lotta per l'interesse dei lavoratori. Per la pace, la democrazia ed il socialismo!

ABDEL KRIM
della Direzione del FLN algerino

Dopo aver rivolto un caloroso saluto, a nome del Fronte di Liberazione Nazionale, e aver ricordato l'appoggio e la solidarietà del PCI al rafforzamento e al successo della lotta liberatrice dell'Algeria, Abdel Krim ha detto: «Nessuno ignora la funzione di avanguardia del PCI di fronte a grandi problemi del momento e non occorre dire con quale interesse particolare il Fronte di Liberazione Nazionale segue lo svolgimento dei vostri lavori. Lo spirito di cooperazione che regola i rapporti tra i nostri due partiti ne risulterà certamente consolidato e rafforzato».

azione comune nella lotta contro la reazione e l'imperialismo. Dobbiamo continuare a sviluppare questa cooperazione fruttuosa, soprattutto contro la presenza della VI Flotta nel Mediterraneo e contro le minacce della NATO.

L'Algeria costruisce il socialismo. Possiamo dire con soddisfazione che l'80% del patrimonio nazionale e la maggior parte dei mezzi di produzione sono oggi nelle mani del popolo. La località delle terre che appartenevano ai capitalisti francesi sono divenute beni di stato. La politica internazionale del FLN del governo algerino si inserisce permanentemente in un contesto di lotta ad oltranza contro ogni forma di dominazione e di oppressione e scaturisce dall'appoggio incondizionato ai movimenti di liberazione nazionali, particolarmente nell'Africa del sud ove infieriscono le odiose discriminazioni della politica di apartheid.

Ci inchiniamo con commozione di fronte alla memoria di Eduardo Mondlane, presidente del Fronte di Liberazione del Mozambico, violentemente assassinato in questi giorni a Dar Es-Salam. Nel quadro di questa lotta, noi diamo il nostro pieno appoggio alla lotta eroica del popolo vietnamita. Tornando a parlare della grave situazione nel Mediterraneo, Abdel Krim ha ricordato la lotta del popolo palestinese, un popolo cacciato dalla propria patria, spogliato dei suoi beni a vantaggio di un altro gruppo etnico che, pur richiamandosi a idee progressiste, ha di fatto instaurato strutture che sono tra le più retrograde del mondo, con istituzioni aventi una base fondamentalmente razzista.

La lotta del popolo palestinese è l'espressione della volontà di un intero popolo risoluto a restaurare i suoi diritti nazionali e a riconquistare la propria patria. Riferendosi alla situazione creata dopo l'aggressione israeliana, il dirigente algerino ha detto che la liberazione dei territori arabi occupati impone a tutti i paesi arabi il dovere di condurre la lotta con tutti i mezzi, fino alla cancellazione di ogni traccia di questa aggressione. In questa prospettiva, il FLN non risparmierà nessuno sforzo e fa appello a tutte le forze progressiste del mondo e in particolare al PCI, per coordinare l'azione, allo scopo di affrettare la soluzione vera del conflitto e instaurare nella regione una pace equa e duratura.

Condizione necessaria è la restaurazione della Palestina, la cui storia millenaria ha sempre dimostrato la tradizione di ospitalità e lo spirito di tolleranza di questo popolo, senza distinzione di razza e di religione. Esprimendo ancora i sentimenti di amicizia a tutti i lavoratori e alle forze democratiche italiane, il dirigente algerino ha così concluso: «viva il XII Congresso del PCI; viva l'amicizia e la cooperazione del Fronte di Liberazione Nazionale e del Partito comunista italiano; viva l'amicizia fra i popoli algerino e italiano; viva le forze antimperialiste; viva la lotta per la giustizia, il socialismo e la pace».

GIVKO GIVKOV
membro dell'Ufficio politico del PC bulgaro, Primo vice presidente del Consiglio

Dopo aver espresso il saluto e i migliori auguri per un lavoro proficuo e fruttuoso a nome del CC del partito comunista bulgaro, Givkov ha detto: «Noi apprezziamo altamente la funzione del PCI, avanguardia della classe operaia combattiva, interprete più fedele degli interessi veri e durevoli dei lavoratori in Italia, potente forza del movimento comunista e operaio mondiale». Noi seguiamo con

grande interesse la lotta di classe che gli operai e le larghe masse lavoratrici conducono in Italia — ha aggiunto Givkov — e apprezziamo altamente la vostra battaglia per fare uscire l'Italia dalla NATO e per una politica estera indipendente. I rapporti rivoluzionari e la fraterna amicizia fra i nostri partiti hanno radici nel passato, e sono stati saldati dalla lunga attività rivoluzionaria congiunta di Dimitroff e di Togliatti.

Noi viviamo e operiamo in un periodo in cui la bandiera del socialismo trionfa vittoriosamente nel mondo. Le forze antimperialistiche tentano di arrestare tale sviluppo e di recuperare posizioni perdute. Approfondita nelle difficoltà verificatisi ultimamente, nel movimento comunista e operaio internazionale, causata prima di tutto dall'attacco secessionista e antisovietico della direzione del partito comunista cinese, l'imperialismo intensifica la sua aggressività, ricorre sempre più spesso a pericolose provocazioni e avventure militari in diverse zone del mondo, impiega forze e mezzi per la diversione ideologica e l'attività sovversiva contro i paesi socialisti e il movimento operaio internazionale.

La guerra criminale dell'imperialismo americano nel Vietnam ne è un esempio lampante. Piena di carica esplosiva è anche la situazione nel Medio Oriente. Il rifiuto degli aggressori israeliani di applicare la soluzione del consiglio di sicurezza e le incessanti provocazioni militari contro i paesi arabi vicini, creano una minaccia diretta alla pace in questa zona. La fonte principale di pericolo alla pace in Europa è rappresentata dalle forze reavvicinate della Germania occidentale. La Bulgaria è vitalmente interessata alla salvaguardia della pace e della sicurezza nei Balcani.

Nell'attuale situazione internazionale una decisiva importanza acquista la coesione e l'unità d'azione del movimento comunista e operaio internazionale. Oggi più che mai occorre consolidare la vittoria del socialismo. Questo è un dovere nazionale e internazionale di ogni partito comunista nei paesi socialisti. E' l'urgenza internazionale anche di ogni reparto del movimento comunista e operaio internazionale. Tutti noi siamo responsabili di fronte ai nostri popoli e di fronte alla classe operaia mondiale delle sorti del socialismo.

In questo senso noi valutiamo l'evoluzione degli avvenimenti in Cecoslovacchia dopo l'agosto del 1968, e siamo profondamente convinti che l'auto-cameralismo, pieno di tentato internazionalismo, ha rafforzato le posizioni generali del socialismo, garantisce la democrazia socialista, la libertà e l'indipendenza nazionale della Cecoslovacchia e consolida la posizione di pace in Europa e nel mondo.

Quest'anno il popolo bulgaro celebrerà un glorioso anniversario: i 25 anni della vittoria della rivoluzione socialista in Bulgaria. Da un quarto di secolo il popolo bulgaro, sotto la guida del partito comunista, edifica la società socialista.

DRUMAUX
presidente del Partito comunista del Belgio

L'interesse fraterno che il Partito comunista del Belgio ha per il vostro XII congresso va oltre i limiti di un sentimento superficiale.

Noi conduciamo la lotta per il socialismo, per la democrazia da un partito comunista la cui forza autonoma è rimasta assai modesta. I cambiamenti rivoluzionari sono necessari nel nostro paese. Abbiamo bisogno di andare avanti, senza essere impacciati da schemi apocalittici. Le alleanze, nate nel corso della lotta reale, tra

socialisti, comunisti e democratici cristiani devono estendersi. Occorre che queste forze sappiano ben unire la lotta per le rivendicazioni sociali alle azioni per il controllo operaio, per profonde riforme di struttura della società e dello Stato.

Il compito può sembrare troppo ambizioso in rapporto alle forze del nostro Partito. Ma quest'ultimo non può essere, per le radici che esso ha nella classe operaia, tra i contadini, la gioventù, le donne, gli intellettuali; esso è al tempo stesso fonte di ispirazione per la sua capacità di mobilitazione, per il coraggio con cui ricerca risposte rivoluzionarie ai problemi della società italiana.

Il nostro partito è impegnato nella lotta per aprire un varco alle trasformazioni rivoluzionarie della società italiana, ricercando l'unità della maggioranza del paese. Cerchiamo di raggiungere l'intesa tra tutte le forze antimperialiste intorno ad un programma comune che ponga, prima di tutto, il problema di un nuovo potere. Per raggiungere tutto ciò ci sembra fondamentale l'unità della classe operaia.

L'imperialismo di fronte alle sue crisi aumenta oggi la sua aggressività. E conosce sconfitte tanto gravi come quelle subite ad opera dello eroico popolo del Vietnam che ha avuto la solidarietà di tutta l'umanità progressista ed il sostegno effettivo e deciso dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

L'aggressività dell'imperialismo si sente stimolata dalla dispersione delle forze rivoluzionarie e particolarmente dalle divergenze tra i partiti comunisti. Per far fronte con successo al nemico principale, è necessaria l'unità di azione dei partiti comunisti. Noi non minimizziamo le difficoltà esistenti nel nostro movimento; ma pensiamo che, al di sopra di esse, è possibile l'intesa dei comunisti per fare fronte all'imperialismo. Tra i partiti comunisti d'Italia e del Cile vi sono dei punti di coincidenza nella valutazione dei più importanti problemi del nostro tempo, benché vi siano opinioni divergenti su alcune questioni del movimento rivoluzionario.

Ciò non impedisce che tra i nostri partiti si sviluppi una stretta collaborazione, un dialogo costruttivo. Abbiamo posizioni diverse sugli avvenimenti di Cecoslovacchia, siamo convinti però, che non si deve in modo alcuno tracciare una linea divisoria tra i partiti che hanno adottato questa o quella altra posizione. Si impone, ci sembra, innanzitutto la necessità di unire e dare slancio alle lotte per i nostri comuni obiettivi, contro l'imperialismo.

Per questa ragione riteniamo che la conferenza internazionale è un mezzo per avanzare verso il ristabilimento dell'unità.

Il compagno Rim Gie Gel, dopo aver rivolto il suo saluto al congresso, a tutti i membri del PCI, alla classe operaia e ai lavoratori italiani, ha ricordato la lunga lotta condotta dal PCI contro il fascismo e, dopo la liberazione, contro la politica antipopolare del regime borghese e quella dell'imperialismo aggressore.

Ha quindi illustrato l'azione e la lotta del popolo e del Partito del lavoro coreano per la unificazione e la piena indipendenza della patria. Il nostro partito, ha detto, affermando saldamente la bandiera rivoluzionaria del marxismo-leninismo e ponendo in pratica le idee di Djoutché in ogni campo, ha diritto con giustizia la rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo, trasformando in un breve periodo storico il paese in uno stato socialista avanzato avente solide basi, con una economia nazionale indipendente e un sistema di difesa di tutto il popolo, così come una brillante cultura nazionale.

Nello stesso tempo ha precisato che la piena coscienza rivoluzionaria della società intera e la sua trasformazione in classe operaia, rafforzando la dittatura del proletariato e dando priorità alla rivoluzione ideologica, consolidando il paese intero in una grande famiglia rossa pervasa di spirito rivoluzionario. Parlando della situazione della Corea del Sud trasformata dagli aggressori imperialisti americani in una loro colonia e base militare di aggressione, il compagno Rim Gie Gel ha quindi detto che gli imperialisti saranno cacciati dal territorio della Corea e l'opera di unificazione della patria sarà compiuta. Ha proseguito affermando che lo imperialismo americano è lo aggressore più barbaro e nemico dei tempi moderni, nemico principale dei popoli del mondo.

Per questo è necessario che i partiti comunisti e operai e tutte le forze rivoluzionarie antimperialiste rafforzino la vigilanza contro la strategia dell'imperialismo americano, lottando al tempo stesso contro i suoi alleati: il militarismo giapponese e quello tedesco occidentale.

Il Partito del lavoro e il popolo coreano — ha proseguito — lotteranno risolutamente contro gli imperialisti, si terranno vicini ai popoli in lotta contro l'imperialismo, continueranno a sostenere e incoraggiare attivamente la lotta antimperialista e di salvezza nazionale dell'eroico popolo vietnamita, esprimendo la loro ferma solidarietà ai popoli e ai rivoluzionari di tutti i paesi che lottano coraggiosamente contro l'imperialismo e il colonialismo.

JOSE' OYARCE

membro dell'Ufficio politico del PC cileno

Cari compagni, permettetemi di trasmettervi a voi e al vostro grande partito il saluto fraterno dei comunisti cileni. Il Partito comunista italiano è per noi di esempio, per i suoi profondi legami con le masse, per le radici che esso ha nella classe operaia, tra i contadini, la gioventù, le donne, gli intellettuali; esso è al tempo stesso fonte di ispirazione per la sua capacità di mobilitazione, per il coraggio con cui ricerca risposte rivoluzionarie ai problemi della società italiana.

Il nostro partito è impegnato nella lotta per aprire un varco alle trasformazioni rivoluzionarie della società italiana, ricercando l'unità della maggioranza del paese. Cerchiamo di raggiungere l'intesa tra tutte le forze antimperialiste intorno ad un programma comune che ponga, prima di tutto, il problema di un nuovo potere. Per raggiungere tutto ciò ci sembra fondamentale l'unità della classe operaia.

L'imperialismo di fronte alle sue crisi aumenta oggi la sua aggressività. E conosce sconfitte tanto gravi come quelle subite ad opera dello eroico popolo del Vietnam che ha avuto la solidarietà di tutta l'umanità progressista ed il sostegno effettivo e deciso dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

L'aggressività dell'imperialismo si sente stimolata dalla dispersione delle forze rivoluzionarie e particolarmente dalle divergenze tra i partiti comunisti. Per far fronte con successo al nemico principale, è necessaria l'unità di azione dei partiti comunisti. Noi non minimizziamo le difficoltà esistenti nel nostro movimento; ma pensiamo che, al di sopra di esse, è possibile l'intesa dei comunisti per fare fronte all'imperialismo. Tra i partiti comunisti d'Italia e del Cile vi sono dei punti di coincidenza nella valutazione dei più importanti problemi del nostro tempo, benché vi siano opinioni divergenti su alcune questioni del movimento rivoluzionario.

Ciò non impedisce che tra i nostri partiti si sviluppi una stretta collaborazione, un dialogo costruttivo. Abbiamo posizioni diverse sugli avvenimenti di Cecoslovacchia, siamo convinti però, che non si deve in modo alcuno tracciare una linea divisoria tra i partiti che hanno adottato questa o quella altra posizione. Si impone, ci sembra, innanzitutto la necessità di unire e dare slancio alle lotte per i nostri comuni obiettivi, contro l'imperialismo.

Per questa ragione riteniamo che la conferenza internazionale è un mezzo per avanzare verso il ristabilimento dell'unità.

Il compagno Rim Gie Gel, dopo aver rivolto il suo saluto al congresso, a tutti i membri del PCI, alla classe operaia e ai lavoratori italiani, ha ricordato la lunga lotta condotta dal PCI contro il fascismo e, dopo la liberazione, contro la politica antipopolare del regime borghese e quella dell'imperialismo aggressore.

Ha quindi illustrato l'azione e la lotta del popolo e del Partito del lavoro coreano per la unificazione e la piena indipendenza della patria. Il nostro partito, ha detto, affermando saldamente la bandiera rivoluzionaria del marxismo-leninismo e ponendo in pratica le idee di Djoutché in ogni campo, ha diritto con giustizia la rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo, trasformando in un breve periodo storico il paese in uno stato socialista avanzato avente solide basi, con una economia nazionale indipendente e un sistema di difesa di tutto il popolo, così come una brillante cultura nazionale.

Nello stesso tempo ha precisato che la piena coscienza rivoluzionaria della società intera e la sua trasformazione in classe operaia, rafforzando la dittatura del proletariato e dando priorità alla rivoluzione ideologica, consolidando il paese intero in una grande famiglia rossa pervasa di spirito rivoluzionario. Parlando della situazione della Corea del Sud trasformata dagli aggressori imperialisti americani in una loro colonia e base militare di aggressione, il compagno Rim Gie Gel ha quindi detto che gli imperialisti saranno cacciati dal territorio della Corea e l'opera di unificazione della patria sarà compiuta. Ha proseguito affermando che lo imperialismo americano è lo aggressore più barbaro e nemico dei tempi moderni, nemico principale dei popoli del mondo.

Per questo è necessario che i partiti comunisti e operai e tutte le forze rivoluzionarie antimperialiste rafforzino la vigilanza contro la strategia dell'imperialismo americano, lottando al tempo stesso contro i suoi alleati: il militarismo giapponese e quello tedesco occidentale.

Il Partito del lavoro e il popolo coreano — ha proseguito — lotteranno risolutamente contro gli imperialisti, si terranno vicini ai popoli in lotta contro l'imperialismo, continueranno a sostenere e incoraggiare attivamente la lotta antimperialista e di salvezza nazionale dell'eroico popolo vietnamita, esprimendo la loro ferma solidarietà ai popoli e ai rivoluzionari di tutti i paesi che lottano coraggiosamente contro l'imperialismo e il colonialismo.

RIM CJE GEL

del Partito coreano del Lavoro, membro del CC, ministro

Cari compagni, permettetemi di trasmettervi a voi e al vostro grande partito il saluto fraterno dei comunisti cileni. Il Partito comunista italiano è per noi di esempio, per i suoi profondi legami con le masse, per le radici che esso ha nella classe operaia, tra i contadini, la gioventù, le donne, gli intellettuali; esso è al tempo stesso fonte di ispirazione per la sua capacità di mobilitazione, per il coraggio con cui ricerca risposte rivoluzionarie ai problemi della società italiana.

Il nostro partito è impegnato nella lotta per aprire un varco alle trasformazioni rivoluzionarie della società italiana, ricercando l'unità della maggioranza del paese. Cerchiamo di raggiungere l'intesa tra tutte le forze antimperialiste intorno ad un programma comune che ponga, prima di tutto, il problema di un nuovo potere. Per raggiungere tutto ciò ci sembra fondamentale l'unità della classe operaia.

L'imperialismo di fronte alle sue crisi aumenta oggi la sua aggressività. E conosce sconfitte tanto gravi come quelle subite ad opera dello eroico popolo del Vietnam che ha avuto la solidarietà di tutta l'umanità progressista ed il sostegno effettivo e deciso dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

L'aggressività dell'imperialismo si sente stimolata dalla dispersione delle forze rivoluzionarie e particolarmente dalle divergenze tra i partiti comunisti. Per far fronte con successo al nemico principale, è necessaria l'unità di azione dei partiti comunisti. Noi non minimizziamo le difficoltà esistenti nel nostro movimento; ma pensiamo che, al di sopra di esse, è possibile l'intesa dei comunisti per fare fronte all'imperialismo. Tra i partiti comunisti d'Italia e del Cile vi sono dei punti di coincidenza nella valutazione dei più importanti problemi del nostro tempo, benché vi siano opinioni divergenti su alcune questioni del movimento rivoluzionario.

Ciò non impedisce che tra i nostri partiti si sviluppi una stretta collaborazione, un dialogo costruttivo. Abbiamo posizioni diverse sugli avvenimenti di Cecoslovacchia, siamo convinti però, che non si deve in modo alcuno tracciare una linea divisoria tra i partiti che hanno adottato questa o quella altra posizione. Si impone, ci sembra, innanzitutto la necessità di unire e dare slancio alle lotte per i nostri comuni obiettivi, contro l'imperialismo.

Per questa ragione riteniamo che la conferenza internazionale è un mezzo per avanzare verso il ristabilimento dell'unità.

Il compagno Rim Gie Gel, dopo aver rivolto il suo saluto al congresso, a tutti i membri del PCI, alla classe operaia e ai lavoratori italiani, ha ricordato la lunga lotta condotta dal PCI contro il fascismo e, dopo la liberazione, contro la politica antipopolare del regime borghese e quella dell'imperialismo aggressore.

Ha quindi illustrato l'azione e la lotta del popolo e del Partito del lavoro coreano per la unificazione e la piena indipendenza della patria. Il nostro partito, ha detto, affermando saldamente la bandiera rivoluzionaria del marxismo-leninismo e ponendo in pratica le idee di Djoutché in ogni campo, ha diritto con giustizia la rivoluzione socialista e l'edificazione del socialismo, trasformando in un breve periodo storico il paese in uno stato socialista avanzato avente solide basi, con una economia nazionale indipendente e un sistema di difesa di tutto il popolo, così come una brillante cultura nazionale.

Nello stesso tempo ha precisato che la piena coscienza rivoluzionaria della società intera e la sua trasformazione in classe operaia, rafforzando la dittatura del proletariato e dando priorità alla rivoluzione ideologica, consolidando il paese intero in una grande famiglia rossa pervasa di spirito rivoluzionario. Parlando della situazione della Corea del Sud trasformata dagli aggressori imperialisti americani in una loro colonia e base militare di aggressione, il compagno Rim Gie Gel ha quindi detto che gli imperialisti saranno cacciati dal territorio della Corea e l'opera di unificazione della patria sarà compiuta. Ha proseguito affermando che lo imperialismo americano è lo aggressore più barbaro e nemico dei tempi moderni, nemico principale dei popoli del mondo.

Per questo è necessario che i partiti comunisti e operai e tutte le forze rivoluzionarie antimperialiste rafforzino la vigilanza contro la strategia dell'imperialismo americano, lottando al tempo stesso contro i suoi alleati: il militarismo giapponese e quello tedesco occidentale.

Il Partito del lavoro e il popolo coreano — ha proseguito — lotteranno risolutamente contro gli imperialisti, si terranno vicini ai popoli in lotta contro l'imperialismo, continueranno a sostenere e incoraggiare attivamente la lotta antimperialista e di salvezza nazionale dell'eroico popolo vietnamita, esprimendo la loro ferma solidarietà ai popoli e ai rivoluzionari di tutti i paesi che lottano coraggiosamente contro l'imperialismo e il colonialismo.

PONOMARIOV

della Segreteria del PCUS

Cari compagni, trasmettiamo a voi, delegati al XII Congresso, a tutti i comunisti italiani, ai lavoratori d'Italia il saluto fraterno del Partito comunista dell'Unione Sovietica, di tutti i lavoratori sovietici.

La nostra delegazione ha ascoltato con interesse il rapporto del compagno Luigi Longo e rileviamo con viva riconoscenza l'alto apprezzamento espresso nei confronti dell'Unione Sovietica, delle conquiste del nostro popolo nella costruzione del comunismo, del suo ruolo nella lotta contro l'imperialismo, nell'interesse dei lavoratori di tutto il mondo. Abbiamo ascoltato con profonda emozione gli interventi combattivi delle delegazioni degli operai, dei contadini, della gioventù italiana. E' questa ancora una dimostrazione di coesione e di solidarietà tra i popoli e di isolare il Partito comunista italiano sono destinati al completo fallimento.

I comunisti sovietici sono certi che il vostro Congresso troverà per i problemi importanti e di principio che vi stanno di fronte soluzioni che saranno conformi agli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori d'Italia e che contribuiranno a rafforzare l'unità di tutto il fronte mondiale delle forze che si battono contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo. E' con sentimento di fraterna solidarietà che i sovietici seguono la vita e le lotte dei loro compagni italiani, le importanti battaglie rivendicative e politiche del proletariato e di tutti i lavoratori italiani.

L'attuale avanzata del movimento operaio italiano, così come le lotte di classe degli operai francesi e l'estendersi delle lotte di massa in Spagna smentiscono le affermazioni secondo le quali il proletariato dell'Occidente avrebbe perso la sua carica rivoluzionaria e si sarebbe integrato nel sistema capitalista. L'esperienza dimostra che le contraddizioni del capitalismo si approfondiscono inesorabilmente, che le lotte di classe diventano sempre più acute. Le masse sono sempre più consapevoli del pericolo che comporta la politica imperialistica e al tempo stesso della necessità di difendere i propri interessi, di combattere contro l'imperialismo. La lotta dei lavoratori e degli altri strati della popolazione, compresa la gioventù, diventerà sempre più, i colpi verranno dritti sempre più sovente contro il regime stesso di sfruttamento, di arbitrio e di oppressione.

Tutto ciò mobilita il movimento operaio e democratico nella lotta per i suoi obiettivi quotidiani e finali. Al tempo stesso aumenta anche la responsabilità dei comunisti nell'organizzare la lotta delle masse. La vita pone in modo tanto più acuto questi problemi nella misura in cui negli Stati capitalisti le forze di destra, le forze della reazione e del fascismo intensificano la loro attività.

In base all'esperienza del nostro partito, cresciuto e temperato, nel corso di una lotta dura e tenace per il socialismo, sappiamo bene che l'acquisizione contraddittoria di classe, che una situazione in cui la classe operaia si impegna in azioni decise e in cui di fatto possono scoppiare in qualsiasi momento acuti conflitti sociali, richiedono dai comunisti grande coraggio e al tempo stesso fermezza, duttilità, attaccamento ai

principi, spirito di organizzazione e prontezza nel mutare rapidamente le forme e i metodi di lotta.

Compagni, è evidente che le attuali battaglie sociali nei paesi capitalisti sono strettamente connesse all'acuirsi generale della lotta di classe nell'arena internazionale. Negli ultimi anni l'imperialismo ha cercato attivamente di riconquistare le posizioni perdute. La reazione internazionale, ora in una regione del mondo ora in un'altra, ha cercato di contrattaccare il movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale. Oltre a scatenare guerre, l'imperialismo ricorre ad atti di diversione politica e ideologica, si sforza di ottenere il cosiddetto «ammorbidente» del socialismo, di scindere le file dei combattenti per la libertà dei popoli, per la causa della pace e del socialismo.

Noi, marxisti-leninisti, non dobbiamo essere sorpresi da questa accesa attività dell'imperialismo. Nella natura stessa dell'imperialismo insita la tendenza costante a respingere le crescenti forze di liberazione sociale e nazionale. Ma nelle odierne condizioni storiche dell'imperialismo si contrappongono un vasto fronte: il sistema mondiale del socialismo, i movimenti di liberazione nazionale nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, il movimento operaio nei paesi di capitalismo avanzato e la coalizione mondiale di coloro che lottano contro la guerra, il trattato distintivo dell'attuale tappa è che questo fronte si è allargato e le sue forze si sono consolidate. Giudicando realisticamente i risultati della lotta su scala mondiale si può constatare che gli imperialisti non sono riusciti nemmeno con l'uso delle armi a raggiungere gli scopi che si erano proposti, anche se con le loro azioni essi hanno aggravato la tensione internazionale e se alcuni distaccamenti rivoluzionari (per esempio, in Indonesia) hanno riportato in questi anni insuccessi.

In complesso, il corso della lotta e lo sviluppo della società umana registrano un inegreggabile vantaggio a nostro favore, a favore del socialismo.

Messaggio del C.C. del PCUS al XII Congresso del PCI

A termine del suo saluto il compagno Ponomariov ha detto: «Il messaggio del C.C. del PCUS al XII Congresso del PCI. Ecco il testo integrale».

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica invia ai delegati del XII congresso del Partito comunista italiano, a tutti i comunisti d'Italia un caloroso saluto e augura successo nell'attività del congresso.

E' con viva attenzione e con sentimento di fraterna solidarietà che i comunisti sovietici seguono l'attività dei loro compagni italiani. Il corso della lotta di classe nel vostro paese dimostra in modo convincente il fallimento del capitalismo, l'isolamento dei suoi alleati e l'indebolimento del Partito comunista italiano. Il PCI ha rafforzato le proprie posizioni come grande forza nazionale, come reparto d'avanguardia dei lavoratori d'Italia, il quale gode di un crescente appoggio delle masse popolari.

Diventa sempre più evidente l'efficacia della linea dei comunisti italiani volta ad assicurare l'unità di tutte le forze di sinistra, veramente democratiche, del Paese. I comunisti si battono attivamente per unire in uno stesso schieramento gli operai, i contadini, gli intellettuali, i giovani e gli studenti, il che costituisce la premessa per la soluzione dei problemi essenziali d'Italia nell'interesse del popolo.

Il XII congresso del vostro partito si tiene nelle condizioni di una complessa situazione internazionale: i circoli imperialistici aggravano la tensione, intensificano l'attività sovversiva contro i paesi del socialismo, il movimento operaio e comunista mondiale e i movimenti di liberazione nazionale. In queste condizioni è più che mai

importante consolidare al massimo la compattezza e la collaborazione combattiva dei paesi socialisti, dei partiti fratelli comunisti ed operai, di tutte le forze antimperialistiche, opposti decisamente e con fermezza all'imperialismo e ad indebolire le posizioni del socialismo. Al riguardo è chiamata ad esercitare una funzione di rilievo la conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai indetta per il maggio prossimo.

I comunisti d'Italia e dell'Unione Sovietica sono legati da tradizioni vincolanti di amicizia e di fruttuosa collaborazione. I comunisti sovietici sono animati dalla ferma volontà di fare anche in avvenire tutto il possibile per rafforzare e sviluppare ulteriormente i legami fraterni tra i nostri due partiti sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e qualsiasi tentativo di divisione del partito comunista ed operai indetta per il maggio prossimo.

Il Partito comunista italiano chiede decisamente un mutamento radicale della linea seguita dall'Italia in politica estera, la sua uscita dal blocco aggressivo della NATO, si pronuncia per una attiva politica di pace e di collaborazione con tutti i paesi, per la sicurezza europea e perché sia assicurata, in particolare, la pace nella area mediterranea. I comunisti italiani mobilitano le masse nella lotta per la cessazione definitiva dell'aggressione degli USA nel Vietnam, per una sistemazione del problema vietnamita. Il PCI apporta un importante contributo anche alla lotta per la pace nel Medio Oriente.

Il XII congresso del vostro partito si tiene nelle condizioni di una complessa situazione internazionale: i circoli imperialistici aggravano la tensione, intensificano l'attività sovversiva contro i paesi del socialismo, il movimento operaio e comunista mondiale e i movimenti di liberazione nazionale. In queste condizioni è più che mai

Comuni

Il XII congresso del Partito comunista italiano viene seguito con grande attenzione dai comunisti austriaci. Esso si svolge mentre grandi lotte vengono condotte dai lavoratori, dai contadini e dagli studenti, e ciò è di immensa importanza non solo per l'Italia ma anche per le prospettive future del socialismo in tutta l'Europa occidentale.

E' noto che il problema principale delle relazioni austro-italiane, il problema sud-tirolese, è ancora insoluto. La sua soluzione si è finora scontrata con l'opposizione del gruppo conservatore italiano, al quale le forze reazionarie austriache sono fortemente legate. Il Partito comunista austriaco sostiene una soluzione democratica del problema sud-tirolese sulla base di una vera autonomia.

Ci rallegra poter constatare che anche il Partito Comunista italiano sostiene una soluzione democratica di questo problema e che fra i nostri due partiti sussiste pieno accordo e comprensione sulla necessità e sulla urgenza di una tale soluzione.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, il nostro partito sostiene internamente l'eroica lotta di liberazione del popolo vietnamita. Noi appoggiamo la proposta della Repubblica democratica nord vietnamita e del Fronte di liberazione sud vietnamita per una soluzione pacifica sulla base del diritto di autodeterminazione del popolo del Vietnam.

Ci sentiamo anche profondamente solidi con la lotta contro la dittatura in Grecia, Spagna, Portogallo, e in altri paesi.

Il nostro partito è convinto che la lotta comune contro l'imperialismo americano e tedesco occidentale deve venire rafforzata, e quindi appoggiata ogni passo positivo verso la creazione e la riaffermazione dell'unità del movimento comunista mondiale, di una unità molteplice, di una unità fondata sulla premessa dell'autonomia, della uguaglianza dei diritti, della non ingerenza e dell'internazionalismo proletario.

Per ciò che concerne la politica interna, riteniamo il nostro principale compito, la lotta per il controllo e la partecipazione dei lavoratori alla elaborazione delle scelte politiche, alla direzione dell'economia, della politica e degli istituti di istruzione e di informazione moderni.

A nome di tutti i comunisti austriaci vi trasmetto, compagni cari, i più sentiti e fraterni auguri di lotta. Vi auguriamo di tutto cuore un pieno successo nello svolgimento del XII congresso di partito e sempre nuove affermazioni nella lotta per l'interesse dei lavoratori. Per la pace, la democrazia ed il socialismo!

ABDEL KRIM
della Direzione del FLN algerino

Dopo aver rivolto un caloroso saluto, a nome del Fronte di Liberazione Nazionale, e aver ricordato l'appoggio e la solidarietà del PCI al rafforzamento e al successo della lotta liberatrice dell'Algeria, Abdel Krim ha detto: «Nessuno ignora la funzione di avanguardia del PCI di fronte a grandi problemi del momento e non occorre dire con quale interesse particolare il Fronte di Liberazione Nazionale segue lo svolgimento dei vostri lavori. Lo spirito di cooperazione che regola i rapporti tra i nostri due partiti ne risulterà certamente consolidato e rafforzato».

GIVKO GIVKOV
membro dell'Ufficio politico del PC bulgaro, Primo vice presidente del Consiglio

Dopo aver espresso il saluto e i migliori auguri per un lavoro proficuo e fruttuoso a nome del CC del partito comunista bulgaro, Givkov ha detto: «Noi apprezziamo altamente la funzione del PCI, avanguardia della classe operaia combattiva, interprete più fedele degli interessi veri e durevoli dei lavoratori in Italia, potente forza del movimento comunista e operaio mondiale». Noi seguiamo con